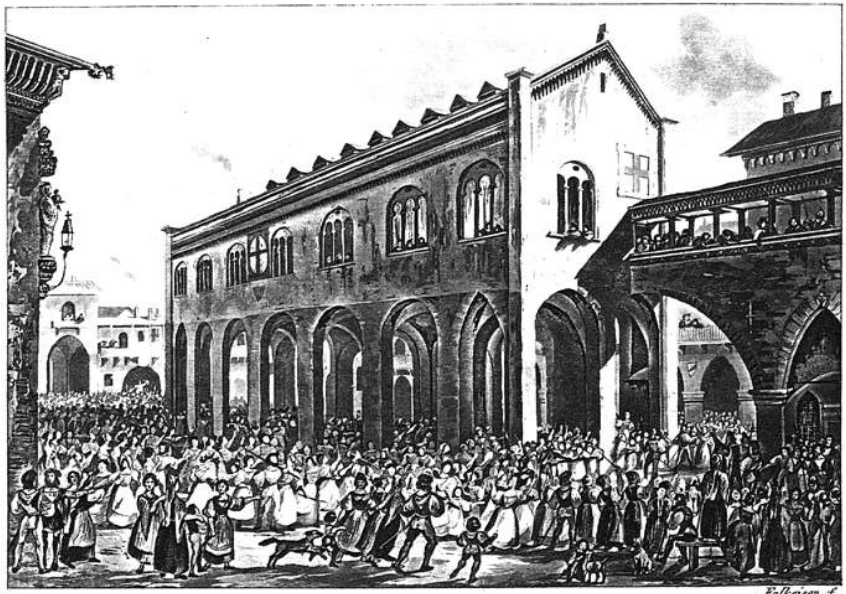
Z+
XVI
287
XVI
287 Z
JJ.I.44 — ~~XVI.6.69~~

VICENDE

DI MILANO

RAMMENTATE

DAI NOMI DELLE SUE CONTRADE.



Tumulto di donne avvenuto in Milano nel 1302.

VICENDE
DI MILANO

RAMMENTATE

DAI NOMI DELLE SUE CONTRADE

O SIA

ORIGINI DI QUESTI NOMI

DEDOTTE DALLE PIU' ACCREDITATE NOTIZIE PATRIE
E ORDINATE SOTTO FORMA DI MEDAGLIERE

DA

Lorenzo Sonzogno

TERZA EDIZIONE
riveduta, ampliata e adorna di una incisione
all' acquatinta.

MILANO
Presso Lorenzo Sonzogno Edit.-librajo
Corso Francesco, n. 602
1848.

TIPOGRAFIA PIROTTA E C.

Chi già il sapea, non logori qui gli occhi.
Chi non vuol creder tocchi.

ALFIERI.

Se dall'erudito una medaglia è avuta in conto di preziosissima cosa, non è meraviglia che, al possederne intera una serie, egli credasi ricco poco men di un tesoro senza prezzo. Ma a conseguirlo, Dio buono! quanti studii non gli sono d'uopo? a quante veglie, a quanta noia non debb'egli andar incontro? e nell'insistenza delle sue ricerche, a quante deluse speranze? e a quante privazioni e umiliazioni talvolta per l'acquisto dell'ultima, e in apparenza la più piccola, la più rozza delle sue medaglie, ma indispensabile per lui?

Non vi stupite adunque, cortesi lettori, se con quell'allegria che ha in pelle in pelle il giovine da poche ore al possesso di ricca ed improvvisa eredità, io v'annuncio un tesoro di questa specie da me scoperto per caso (ned altrimenti avviene delle grandi

scoperte), senza ch'egli mi costi fatica maggiore di quella che abbisogna per iscrostare il ciottolo che racchiude il brillante.

Per Newton cadde un pomo, per Galileo dondolò una lampada, pel monaco di Friburgo scoppiò una caldaia, per me il nome di una contrada si trasformò in una medaglia. Così mi trovai sulla via di quella scoperta che tosto rendo manifesta, acciò non venga un plagiario a tormene il vanto. Ma sarò oltremodo grato ai signori Archeologi se vorranno venirla fiancheggiando della loro autorità, mentrechè spetta a loro, a pubblico vantaggio, di trarne tutto quel frutto di che ella può essere suscettiva.

È mestieri non pertanto, lettori gentili, se vi cale di essere a parte dell'annunziatovi tesoro, che voi pure figuriate col pensier vostro un medagliere nei nomi delle contrade di Milano; ed io vi mostrerò ch'esso contiene una pressochè compiuta preziosissima serie di medaglie sulle quali tutta si legge la storia della gloriosa nostra città, dal primo suo nascere all'attual suo splendore.

Forse dirà taluno (gli oppositori non mancano mai in fatto di grandi scoperte): Che razza di medagliere è cotesto? Qual connessione v'ha egli mai tra le medaglie e le contrade di Milano? Puh! che ci vien ora spacciando questo visionario? — Abbiate pazienza, rispondo, abbiate pazienza: di similitudini anche più strane se ne fecero e se ne faranno tuttavia; e se vorrete darmi retta un istante, la mia non vi parrà tanto bisbetica quanto di colpo la può esservi sembrata.

Le medaglie vuoi d'oro o d'argento, vuoi di bronzo

o di rame, sono pregiate del pari; chè al metallo sol bada l'uom volgare. Possono di più essere, in mancanza d'altro, di terra cotta, così tonde che quadrate; e perciò ancora, come nel caso nostro, un listello di muro imbiancato con suvvi un'iscrizione. Anzi, permettetemi ch'io vel dica, il nessun apparente pregio è una loro inapprezzabile prerogativa. Quanti medaglieri in fatti, perchè aurei ed argentei, non vennero trafugati o spietatamente fusi? Se questa capital disgrazia non coglierà mai il nostro, cui ne dovremo il vanto?

Senza timori adunque di tale sorta, senza bisogno di custodia, senza una cura al mondo per esso, noi lo possiamo andar rimirando nelle ore di nostro comodo, e farlo ammirare eziandio agli amici ed ospiti nostri; e ciò col vantaggio grandissimo di non destare invidia o desiderj indiscreti, ma sibbene d'infondere in essi una nobile emulazione e bramosia di praticare altrettanto nelle patrie loro.

Non vi nego io già che, a primo aspetto, un medagliere siffatto non si presenti confusamente. Le mie medaglie, a vero dire, sono appese ciascuna al preciso lor posto, ma senz'ordine alcuno, senza compartimenti, senza un sistema comunque di nomenclatura. Elleno furono allogate dal caso o dagli avvenimenti nel lungo correre di molti secoli, l'una accanto all'altra; tantochè, a trovare il filo della loro successione, io già mi so non esser affare di un momento, nè di una rapida occhiata.

Ho dunque pensato che la miglior cosa da eseguirsi intorno ad esse, per isdebitarmi dal mio assunto a comun profitto, fosse quella di stendere un

indice ragionato, pel quale, senza mutarle di posto, chè sarebbe sacrilegio, io potessi venir compartendole in tante *classi* o *categorie*, per dire i termini della scienza, quante le epoche della nostra storia, lasciando, ove occorra, degli intervalli in bianco ad indicare l'interruzione della serie o per mancanza di alcuna medaglia, o per l'impossibilità di deciferare con certezza il nome di altre.

Eccovi pertanto quest'indice di nuova specie fatto il meglio che per me si è potuto, e confido nella mia buona stella ch'egli possa riuscirvi men noioso di un catalogo di libri. A buon conto permettetemi che io ne cominci la prima lettura: mi preme di aggiugnervi tratto tratto a viva voce qualche mia osservazioncella, così per rompere la monotonia dello scritto, come per tenervi lontano possibilmente il sonno.

È dubbia l'origine della nostra città, come sono dubbie l'etimologie date dagli storici al suo nome. Cose note a tutti e ch'io non istarò a ripetere. Certo si è nondimeno che Milano è una delle antichissime, e che nel IV secolo, sotto la dominazione romana, governando Massimiano Erculeo, fu per edifizii, ricchezze e cultura splendida tanto, che Ausonio non dubitò di dire ch'ella non invidiava *Roma*, e che altri antichi poeti poscia la fregiarono coi nomi di *seconda Roma*, e di *seconda Atene*.

Eccone la prova nella prima classe delle nostre medaglie, di un solo ed unico esemplare: classe per ordine di data preziosissima.

Comincio dalle famose *Colonne* a *San Lorenzo*, e

v'invito far meco rispettosamente loro di berretta. Una canizie di diciassette secoli, passata a noi in mezzo a tante vicissitudini e a tanto estremi pericoli, non solo è veneranda, ma, più che veneranda, prodigiosa: Iddio v'è sopra! — Esse formavano parte di un insigne edifizio di pubblico uso detto le *Terme Erculee*, innalzato o prima, o ai tempi di Massimiano Erculeo (1). Questo pubblico bagno era alimentato da un acquidotto, il quale passava nella contrada di *S. Michele*, perciò detta anticamente *all'acquidotto*, ed ora *alla chiusa*, a motivo d'una chiusa messa a quelle acque molto tempo dopo (nel 1171). Le quali, trascorso *S. Michele*, si versavano, come ancora, nell'antichissimo canale della *Vecchiabbia*, incominciato dal Divo Adriano, e condotto a termine nel 140 da Tito Elio Adriano Antonino Augusto Pio.

Questo canale avea nome *Vitabile*, e non *Vettabia* e *Vecchiabbia*, come per corruzione oggi addimandasi. Egli era largo e profondo molto più che a'dì nostri, ed eziandio navigabile, tantochè mettendo le acque sue nel *Lambro* e questo nel *Po*, le nostre barche potevano giugnere per corta e diritta via sino al mare, prima assai che da noi si costruisse il canale di Pavia (2). In esso di più scaricavansi, come al presente, ma per vie sotterranee, i minori nostri acquidotti *Seveso* e *Nerone*, o *Nilone*. Quest'ultimo correndo lungo la contrada di *S. Francesco*, a lei fe' dono del suo nome, rimasole tuttora con qualche piccola alterazione, dicendosi il *Nirone di S. Francesco*. Così la celebre nostra *Olona*, o *Orona*, venendo dai monti di Varese, giunta nella vicinanza di Milano prendeva, come di presente, il nome di *Vepra* e per corruzion *Vedra* e

Vetra, e comunicavalo, come fa tuttora, alla contrada e alla piazza da lei bagnate, per quindi mescere le sue acque con quelle del *Vitabile*.

Di queste corruzioni o storpiature di nomi non vi meravigliate punto. Ne vedremo altre ancora, e forse di più strane. Il volgo o per ignoranza o per vaghezza sempre vi si è accomodato; ma in questo genere credo che nessuno arriverà mai a superare i Veneziani, che coi nomi dei Santi Ermagora e Fortunato formarono un Santo solo, e il nomarono con singolarissimo vezzo di lingua: Marcuola!

Proseguiamo.

Un altro pubblico bagno vuolsi indicato dalla *Stretta Bagnera (Balnearia)*. Con maggior certezza il nome della contrada della *Maddalena al Cerchio* ci farà avvertiti della esistenza in esso luogo di un grande Circo o Ippodromo destinato ai giuochi Olimpici. Un altro piccolo Circo, dove concorreva l'infima plebe, esisteva sulla piazza di *S. Paolo* già detto in *Compito*, da *Compitus* che vuol dire crocicchio, quadrivio. Qui infatti s'incrociano tuttora quattro vie.

Quella di *S. Giorgio al Palazzo* ne richiama alla memoria che quivi presso sorgeva un palazzo imperiale pari a quello che sappiamo avere ornato la piazza di Sant'Ambrogio. *S. Vittore al Teatro* ne annunzia il grande Anfiteatro coll'inclusovi Teatro *(Circus, et inclusi moles cuneata Theatri)* accennato da Ausonio. Finalmente *S. Giovanni alle quattro facce* ne suggerisce un tempio ivi eretto a Giano quadrifronte.

Anche nel nome di *Viarenna* vorrebbesi vedere un *Via Arenæ*, quasi che fosse stato il sito de' pubblici giuochi, quando la città estendevasi, come vor-

rebbe il Castiglioni, più verso il Ticino; ma la cosa è dubbia assai, nè io valgo a sciogliérla.

Qui piuttosto, come vedete, ho segnato in margine la mancanza di una medaglia preziosissima. Quest'era *S. Lazzaro all'Arco Romano*, la quale c'indicava quel famoso *Arco Romano*, tanto celebrato dai nostri storici, e distrutto insieme coi migliori nostri edifizj nella guerra col Barbarossa. Ella si è disgraziatamente perduta colla soppressione del monastero di S. Lazzaro; ma se la fortuna vorrà che torni in luce, l'appenderemo al Teatro Carcano, eretto nel luogo di quel monastero, e lo chiameremo d'allora in poi *Teatro Carcano all'Arco Romano* (3)

Tiriamo innanzi.

Il *Corso di Porta Orientale* chiamasi anche di *Porta Renza;* e questo *Renza*, ch'altro non è che una storpiatura di *Argentea*, ne rammenta le grosse mura e le cento torri onde fu cinta Milano per opera di Massimiano Erculeo. Il nome di *Porta Argentea* è di quei tempi, e lasciando varie altre inconcludenti etimologie, diremo che questa porta così appellavasi perchè volta verso una terra sulla via di Bergamo, detta anticamente *Argentia*, e indicata nell'Itinerario Gerosolimitano. Per ciò appunto chiamarono *Porta Romana* quella volta verso la città di Romolo; *Porta Ticinese* quella verso il Ticino; *Porta Comacina*, ora *Comasina*, quella verso Como; e *Vercellina* quella verso Vercelli.

Queste antiche porte, nove di numero, erano molto più in dentro che non a' dì nostri, girando allora le mura due sole miglia e due terzi. La contrada in effetto di *Santa Maria alla Porta* ne fa avvertiti che

dov'è ora la chiesa, ivi appunto era l'antica *Porta Vercellina*. Così la *Porta Comacina* trovavasi presso di un antico ponte, indicatoci dal *corso di Ponte Vetro*, corruzione di *Ponte Vetero*. La *Porta Romana* era a *S. Vittorello*, perciò nomato, non è gran tempo, *S. Vittorello alla Porta Romana*.

Non parlerò della *Porta Erculea*, corrispondente a quella più moderna di *Santa Eufemia* o *Lodovica*, nè della *Porta Giovia* altre volte in capo alla contrada di *S. Vicenzino*, perciocchè queste più non esistono; ma di preferenza mi fermerò a dire qualche parola intorno ai nomi di *Porta Nuova* e di *Porta Tosa*.

Parrà strano a sapersi che il nome di *Porta Nuova* sia antichissimo; pure è così: chè l'ieri di chi visse mill'anni fa non fu men nuovo a lui, di che a noi sialo il nostro. Vuolsi da alcuni scrittori che *Porta Nuova* tragga il nome da quello della famiglia *Novellia*, appoggiandosi ad una iscrizione trovata nelle vicinanze di essa, e a certi busti che veggonsi sulla porta medesima. Ma il Giulini dimostra a sufficenza che tali busti furonvi di fresco incastrati, e tolti da un antico sepolcro.

L'appellativo di *Porta Tosa* credesi comunemente ch'egli possa derivare dalla latina voce *tonsa*, supponendo quella porta spoglia di quelle torri e ornamenti che avevansi le altre. Tralasciando parecchie etimologie, e fra queste quella di certa sconcia scultura, già dimostrate dagli scrittori prive di fondamento, dirò che forse questa di *Tonsa* non è quella ancora che interamente ne appaghi; e che l'opinione di Salvatore Vitali, il quale crede derivare un tal no-

me da *Tusca* mercè di antiche carte che chiamano questa porta *Tusa*, e non *Tosa*, possa meritare di venir considerata molto più di quanto comunemente si fa. Perciocchè l'appellativo di *Tosa* può tanto derivare da *tonsa* che da *intonsa*, e n'è prova il nome che da noi Lombardi si dà alle ragazze di *tose* e *tosanne*, non perchè sieno o siano mai state tosate, chè elle anzi, anche al tempo de' Longobardi, hanno sempre nodrito il crine; e se lo tagliavano, era quando andavano a marito, epoca appunto in cui similmente da noi perdono il nome di *tose*. — Ma di ciò basti, chè già mi par vedervi il labbro composto a una sbadiglio.

Acciò non mancasse alla seconda Roma, a similitudine dell'altra, anche il suo *Campo scellerato*, ella avea *S. Tomaso in Terra mala*. Il volgo ha poi corrotto il *terra mala* in *terr'amara*, ed in proposito si racconta un fatterello. — Essendo morto un povero uomo, e non volendo il parroco di S. Tomaso dargli sepoltura, se prima la moglie non pagasse il dovuto; la donna, disperata di non avere nè trovare il denaro, diede in alti lamenti. Passava frattanto a caso colà il duca Giovanmaria Visconti, il quale, udito il motivo di quelle strida, comandò che il parroco non solo desse sepoltura *gratis* al morto, ma fossevi, ch'è peggio, seppellito insieme; e (sono parole del Torri) « Non vi fu prece peroratrice, nè pianto capace a far ondeggiare nel porto della clemenza il suo (del Duca) incrudelito volere; e quindi lo sfortunato rettore, avido di vedere il morto (il denaro) nel suo scrigno, si trovò egli vivo, per morir col morto, nel sepolcro ». Si aggiunge che il parroco, calandosi nella fossa, andasse alta-

mente esclamando: *Quam amara est terra ista!* Dal qual detto è probabile che ne venisse la corruzione dell'antichissimo nome di *terra mala* in *terr'amara* (4).

In quanto alla verità del fatto raccontato io non ardirò d'accertarlo o di porlo in dubbio. Giovanmaria Visconti era capace, come ognun sa, di questa e di più rigorose sentenze; ma la storia, a mia notizia, non gliel'appone senza esitanza.

Dopo tanto splendore della nostra città venne Attila, flagello di Dio, alla testa degli Unni, a portare la desolazione e il terrore in Italia, e vuolsi saccheggiasse Milano nel 452. La quale riavutasi da questo primo danno, per certa sua malavveduta politica, si tirò addosso nel 539 una seconda e più tremenda sciagura da Uraja, condottiero de' Goti, per conto e piacere di Vitige re. Fu uno sterminio orrendo non solo degli edifizj, ma de' suoi abitanti ancora, e di quelli di tutto intorno la provincia. Se i miseri passati a fil di spada non furono forse 300 mila come crede il Verri coll'autorità di Procopio (parlando dell'intera provincia), ma soli 30 mila, secondo il Fumagalli e il Carli (riferendoli alla sola città): se l'avuto crollo non fu sì estremo da durarne l'impronta per cinque secoli e da ridurre Milano per tutto quel tempo inferiore di Pavia, di Monza, egli fu nonpertanto, per unanime consenso, terribilissimo.

Adeguate qua e là pressochè al suolo le mura, e abbassate in parte le torri di Massimiano, e solo rimaste alcune poche chiese e qualche casa; cresciuta l'erba sulle rovine; messa a coltura la terra là dove alzavansi case ed edifizj; e in mezzo a que' campi

eretta qualche capanna, qualche cascina, qualche casuccia di legno o di paglia: vedevansi forse da lungi le sedici colonne, preziosa reliquia delle rovinate Terme Erculee, non annerite, non corrose dal tempo, starsi isolate e superbe di loro bellezza, pari a una fila di palmizj tra le povere capanne del Selvaggio. E il Circo (5), rimasto press'a poco intero, attestare al riguardante come le braccia de' già affaticati demolitori eran cadute dinanzi alla sua massiccia mole.

La seconda categoria delle nostre medaglie può in certa qual maniera farvi evidente e la crudel rovina avvenuta di Milano, e il suo risorgere, abbenchè lento, per opera degli Arcivescovi, degni successori ed eredi delle virtù e dell' intrepidezza del nostro santo pastore Ambrogio.

Nello squallore del maggior numero delle case milanesi, composte di un pian terreno e di un tetto, ed esse fatte non pur di mattoni, ma di grate di legno intonacate di creta e paglia, non è maraviglia se le poche aventi un piano superiore fossero con qualche nome dalle altre distinte. Queste dunque chiamavansi *solariate*, dalla voce latina *solarium*, e ne lo indica la contrada di *Sant'Ambrogino* già detta *in Solariolo*, perchè appunto a formare quella chiesa erasi acconcia una casa *solariata*. Parimente dove ora sorge la bella chiesa di *S. Fedele*, vedevasi altre volte una chiesuccia detta di *Santa Maria Solariolo*. Così alla chiesa di *S. Pietro in Caminadella* cedette il luogo una casa che, per essere fornita di camino, dicevasi *caminata*. Dal *caminata* pertanto ne venne il

diminutivo *caminadella*, come da *solarium*, *solariolo*.

Le piazzette, che non ancora accostumavasi di selciarle, tenevansi a prato, e servivano di pascolo alle bestie. Da *pasculum* si è formata la lombarda voce *pasquee*, colla quale nominiamo ancora le piazzuole. La *Piazza delle Galline* (Pasquee di Gainn) non era dunque, come potete immaginarvi, che una corte da pollaio. *S. Vito al Pasquirolo*, ossia al *piccolo Pasquee*, era, a non dubitarne, cosa più misera ancora. Così *S. Giovanni in Era*, ossia in *Aia*, ci rammenta che dinanzi alla chiesa stava un campo per battere il grano; campo che ben può venir indicato dalla piazzuola ancora ivi esistente; e la vicina contrada della *Passarella*, storpiatura di *passaa l'era* (passata l'aia) ne lo conferma.

Osserviamo similmente nell'interno della città, ristretta allora, come per noi si è veduto, nel circuito di sole due miglia e due terzi, campi, orti, vigne, dove oggidì sono case, strade, edifizj.

Il nome di *Verzee*, dato con lombarda voce al mercato delle erbe, deriva dal latino *viridarium*, ossia orto, verziere; e vuol riferirsi all'orto dell'Arcivescovo dentro le mura, il quale occupava lo spazio dell'ora *Piazza Fontana*. Così *Broletto Vecchio* chiamossi per alcun tempo lo spazio oggi occupato dal palazzo di Corte, perchè ivi era il *brolo*, entro le mura, dello stesso Arcivescovo.

Una vigna grandissima esisteva a *S. Pietro alla Vigna*; un grande orto a *S. Pietro all'Orto* (6); un campo, detto anche adesso il *Campo Santo*, dietro di Santa Maria Maggiore (dove ora è il Duomo).

Molti altri spazi, attualmente occupati da case, potrei additarvi; ma io non debbo dire che di quelli che hanno dato il nome alle contrade. Piuttosto rammenterò la grande profusione di alberi d'ogni specie, posti in capo alle contrade o ai ponti, o in mezzo alle piazze, ovvero tra casa e casa; ed avrete così la derivazione di *S. Pietro all'Olmo*, del *Zenzuino* (giuggiolo), del *Sambuco*, dell'*Olmetto*, del *Ponte delle Pioppette* (cioè delle piccole piante di pioppo), di *S. Stefano* e *S. Martino in Nosiggia* (cioè alla piccola noce), di *S. Protaso alla Rovere* (ora *ad Monachos*) ec.

Per conformarsi col limitato circuito della città dovevano le contrade essere ristrette anch'esse, ed è ovvio il credere che tali saranno state anche sotto la dominazione romana. Lo vediamo a Pompei. Infatti non tutte erano larghe tanto da dare il cambio ai carri; laonde quelle principali, acconce a tal uopo, chiamavansi *Vie Carrarie*. Tale era appunto quella che presentemente chiamiamo *corsia di S. Giorgio al Palazzo*.

La piazza in cui mettevano capo le *Vie Carrarie* chiamavasi *Carruvium* (e non *Quadrivium*, com'altri vorrebbe, che altra cosa parmi significhi), ed il nostro *Carrobio* n'è uno. In queste piazze, vicine quasi sempre alle porte della città (tale era il Carrobio), tenevasi mercato. La contrada del *Fieno*, situata vicino al *Carruvium* di Porta Romana, mi fa supporre che lì si vendesse il fieno, allo stesso modo che vendevasi al *Carruvium* di Porta Comacina, come sappiamo.

Il *Cantoncello*, e meglio il *Malcantone*, vogliono

esprimere parimente l'angustia di alcune contrade. Quivi il passo era sì stretto che pe' molti inconvenienti successivi fu detto il *Malcantone*, equivalente a *canto delle disgrazie* (7).

Ora vediamo quali fossero i borghi intorno alle mura della città.

Eccovene da questa parte quattro o cinque piccoli, uno accanto all'altro. *Borgo Nuovo*, *Borgo Spesso* (cioè gremito di case), *Borgo di S. Spirito*, *Borgo del Gesù*, oggidì tramutati in belle contrade senza aver cangiato di nome. Viene poscia quest' altro più esteso detto il *Borgo della Brera del Guercio*, (ora contrada di Brera), così nomato perchè confinava con certo pezzo di terra detto *Braida* (corruzione di *Prœdium* campo, podere) appartenente ad un tale *Guercio* di nome, ma non di fatto; ed il signor *Guercio* apparteneva alla famiglia Da Baggio di cui parleremo in appresso.

Da quest' altra parte ecco il Borgo *Monforte* o *Monteforte*, e finalmente il *Brolo* grandissimo, o parco dell'Arcivescovo fuori delle mura. In maggior distanza dalle mura stavano poi i Borghi di *Porta Orientale*, detto il *Borghetto*; *S. Vittor Grande*, chiamato allora *ad Ulmos*, perchè vicino ad una selva grandissima di olmi, e *S. Vincenzo in Prato* di troppo facile spiegazione.

Io non vi descriverò questi borghi, ma intorno al *brolo* che gli Arcivescovi avevano fuor delle antiche mura non posso a meno di tenervi parola, poichè esso occupava uno spazio invero stragrande, ora tutto coperto da case e da strade.

Da *S. Vittorello alla Porta Romana* estendevasi

lungo le mura sino a *Porta Tosa*, e dallo stesso *S. Vittorello* sino a *S. Nazaro Grande* inclusivamente. Dentro al brolo erano dunque il *Bottonuto*, dal nome antichissimo di *Butinugum*, ma d' ignota significazione; la contrada *Larga* di facilissima spiegazione; la contrada di *Broglio* così detta appunto per indicare il brolo; e *S. Stefano*, e *S. Nazaro*, che per essere comprese nello spazio occupato dal brolo hanno contratto il nome di *S. Stefano* e di *S. Nazaro in Broglio.*

Molte altre contrade e chiese potrei nominare ivi state, ma ciò non fa al mio caso. D'altra parte, a un di presso, le potrete vedere da voi. Dirò solo intorno alla contrada di *Pantano* che, trovandosi nel brolo immediatamente sotto alle mura, le quali passavano per contrada *Larga*, è probabile sia venuto tal nome dall' essere quel sito pantanoso. E può in certa maniera confermarcelo il nome della vicina contrada di *Poslaghetto*, che suona *dopo*, o *dietro* un piccol lago o serbatoio d'acqua quivi forse esistente per uso del brolo. Il qual laghetto non è per nulla da confondere con quello tuttora esistente di fianco all' Ospedale, e che dà il nome alla contrada propriamente detta del *Laghetto*. Lascio nondimeno libero a chi più piace di credere all'ipotesi del Sormani, che *Pantano* vuol derivato da *Pan*, Dio delle Selve; e così pure a quella di alcun altro che da *Puteo Vaghetto* crede venuto il nome di *Poslaghetto*.

Trent'anni dopo la distruzione di Milano fatta per opera di Uraia, scese in Italia Alboino re de' Longobardi, e la romana Insubria divenne Lombardia. Questo fatto della maggior importanza per noi, come

quello ch' ebbe tanta influenza sugli usi nostri e sul nostro dialetto, ci viene ricordato dalla contrada del *Cordusio*. Morto Alboino, la provincia lombarda si divise fra i suoi generali. Ad Albino, uno di questi, allora toccò la desolata Milano, e il luogo dov' egli aveva il proprio palazzo fu detto *Curia* o *Curte Ducis*, per corruzione poi *Cortedoxi*, *Corduce* e finalmente *Cordusio*.

Dei Franchi venuti dopo, forse pel troppo rapido avvicendar loro, non trovo memoria nei nomi delle nostre contrade. Ho dunque qui lasciato uno spazio in bianco. Nulla di meno, siccome a indicare su questo suolo la presenza de'Borgognoni potrebbe servire quella di *S. Stefano in Borgogna*, l' ho voluta qui registrare, aggiungendovi altra opinione sul conto di essa, non priva di fondamento, che il suo nome cioè, non dai Borgognoni, ma sibbene dalla famiglia *Bregonzia* che qui abitava, possa provenire.

Veniamo ai Re d' Italia, e si questi possono rammentarceli le contrade di *Zecca Vecchia* o l'altra vicina di *S. Mattia alla Moneta;* entrambe avvertendoci che qui era l'antica zecca milanese, la quale dopo Uraia solo in que' tempi cominciò a battere moneta: cioè sotto Ugone e suo figlio Lotario, negli anni 926 e 931, e quindi nel 961 per la incoronazione del re Ottone fatta dall'arcivescovo Valperto.

Milano intanto, mercè dell'infaticabile Ansperto (8) che ritornò in buono stato le mura e le torri di Massimiano, e dell'armigero e sagace Ariberto, l'inventor del carroccio, si vide di nuovo atta non solo a difendersi, ma eziandio sventuratamente ad offendere. Lo sanno Cremona, Como e la rivale Pavia; ma più di

tutte Lodi, del cui ardire, venutasi ad accampare fin quasi sotto alle nostra mura, come ce lo rimembra il *Terraggio* detto *in Campo Lodigiano*, ne tirarono i Milanesi tal vendetta, da aversene quella a ricordare per sempre.

Popolatasi quindi la nostra città sempre più ed arricchitasi, ebbero principio gli odii tra la nobiltà e la plebe, come ne fa testimonianza la contrada della *Torre de' Moriggi* (così detta da una torre appartenente all'antica famiglia Moriggi). In questa antichissima torre, la cui origine risale ai tempi di S. Ambrogio, fu rinchiuso e indegnamente maltrattato dalla vendetta dei nobili Lanzone, capitano della plebe, dopo che nel 1042 ebbeli cacciati da Milano in un coll'arcivescovo Ariberto.

Successero quindi le fiere dissensioni ecclesiastiche fra Simoniaci, Nicolaiti e Patarini, ed ecco a serbarcene la memoria due preziosissime medaglie. L' una è la contrada de' *Pattari*, nella quale si ritirarono i buoni Cattolici, che opponevansi alle eresie de' Simoniaci e Nicolaiti, e da costoro, come afferma Muratori, chiamati *Patarini*. Fra noi il nome di *Pattaro* (patee) equivale a rigattiere. Or vedi fortuna delle parole!

L'altra è la contrada del *Baggio*, così detta perchè ivi presso avea la sua casa la potente famiglia *Da Baggio*, alla quale apparteneva quell' *Anselmo da Baggio* che fu il primo promotore delle dissensioni, spinte poi fino alla guerra civile da *Arialdo* e da *Landolfo*. A questa casa apparteneva anche quel *Guercio di Brera* di cui abbiam parlato, non che un *Algisio* noto non meno degli altri.

Fra le accuse che davansi agli ecclesiastici una erane quella di aver moglie. La *Strada Isara* (dal volgo Risera) può in certa qual maniera dimostrarcelo. Secondo il Fiamma questa contrada trae la sua derivazione da certa dama per nome *Useria*, moglie del nostro arcivescovo Ariberto, la quale donò una sua vigna al vicino monastero di S. Dionigi.

Che la *Strada Isara* tragga origine dal nome di *Useria*, niuno il contrasta; ma che *Useria* fosse moglie di Ariberto è cosa avuta per falsa dal Puricelli e dal Giulini. Tale medaglia può dunque avere molto minor prezzo di quello che le darebbe l'opinione del Fiamma (9).

Composte tali perniciosissime dissensioni colla perdita della grande influenza che il loro Metropolitano aveva nelle cose ecclesiastiche, ma compensati dal potere che si arrogarono nelle politiche, i Milanesi nel 1100, sottraendosi alla dipendenza dell'Impero, s'erigono in repubblica, e si governano coi loro consoli.

In questo torno forte si desta in Europa l'entusiasmo per le crociate, e i Milanesi a concorrervi non sono gli ultimi. Ne lo addita la *Piazza di S. Sepolcro*, la cui chiesa era stata fondata e dedicata alla SS. Trinità da un Rozone da Cortesella, ricco zecchiere di *S. Mattia alla Moneta*. Un suo pronipote poscia, venuto di Terra Santa, pose mano a riedificarla a similitudine del Santo Sepolcro da lui, pellegrinando, veduto; frattanto che il forte Ottone stavasi colà guadagnando lo stemma famoso della vipera Viscontea, e che Giovanni da Ro apparecchiavasi a piantare tra i primi il vessillo della Croce sulla Santa

Città. Venuto l'annunzio della presa di Gerusalemme, grande solennità ordinavasi in questa chiesa, da rinnovarsi ogni anno in commemorazione di tanto fatto, dal nostro arcivescovo Anselmo da Boisio: da quell'Anselmo che, trovandosi aver pronta la seconda crociata lombarda, nè avendo più a liberare la già libera Gerusalemme, s' avviò con essa niente meno che al conquisto di Babilonia!

Le contrade di *Chiaravalle* e di *Chiaravallino* possono ricordarci la venuta in Milano di S. Bernardo di Chiaravalle, alla cui voce inspirata traevano a gara i popoli a guerreggiar nell'Asia. Fu tale l'entusiasmo destato fra noi da quel Santo che, quantunque non siami riuscito di trovare fra le notizie patrie cenno in proposito, in quella occasione, a mio avviso, e non prima, ebbersi quelle contrade il nome del cenobio famoso (10).

Come frattanto siasi consolidata è fatta prepotente la repubblica milanese ce lo insegnano i nostri così detti *Terraggi*. Vedendo aumentarsi i suoi nemici e avvicinarsi il più di tutti temuto e a lei funesto Federico Barbarossa, la repubblica milanese pensò a difendere gli ormai popolosi borghi intorno alle mura di Massimiano, con un valido fossato, al quale nella giacitura risponde l' attuale Naviglio. Colla terra scavata da esso ed accumulata sull' interna sponda formarono con molta arte que' parapetti o bastioni che, sebbene spianati e in parte occupati da case, tuttora conservano l'antico nome di *Terraggi*.

Questo fossato molto più largo era e profondo di quello che oggi non sia il naviglio. La sua profondità, dicono i nostri storici, era tale che al vederla sem-

brava un orribile precipizio; e saravvi agevole raffigurarne la larghezza se vorrete por mente che questo fossato, rasentando i *terraggi* propriamente detti, estendevasi ad occupare lo spazio delle case che attualmente li fiancheggiano; appunto là dove sonovi i magazzini di legname, carbone e pietre, da noi chiamati *sostre*. Del qual nome, e come venisse riempito più che per metà il fossato, parleremo di poi.

Di tratto in tratto questi spalti interriati davano luogo alle porte, dette *pusterle*, con ponte levatoio, alle quali in buona parte rispondono i ponti di pietre che al presente abbiamo sul naviglio. Al *Ponte dei Fabbri*, per modo d' esempio, eravene una, e chiamavasi la *pusterla Fabbrica*, dal nome della contrada di cui ella era a capo, detta *Vicus Fabrorum*, ossia contrada de' Fabbri; così venne il nome all' attual *Ponte de' Fabbri*. Senonchè una tale famiglia *Dalle Fave* che abitava in essa contrada e che latinamente facevasi appellare *De Fabis*, forse pensando in suo cuore di farsi credere, o fors' anche credendosi davvero discendente da Fabio Massimo dittatore, ha fatto supporre per qualche tempo che *Vicus Fabrorum* non fosse che una corruzione di *Vicus Fabiorum*. Ma il diligentissimo Giulini, ch' è andato al fondo della cosa, facetamente esclama che quando trattasi di genealogie sempre gli tornano a mente i signori *Dalle Fave!*

Pure ad onta di tanto saggi provvedimenti, e del valore e costanza grandissima de' cittadini, doveva la superba città, tradita, piegarsi dinanzi la forza riunita dei molti ed accaniti suoi nemici.

Novellamente atterrata col ferro e col fuoco, e gli

abitanti del fiero vincitore scacciatine lungi a riguardarne piangendo l' informe mucchio, la città nostra ne riportò tal onta che sarebbe rimasta indelebile, se non ne l' avesse di poi lavata e monda la pace di Costanza. Pace per la quale il fiero Federico, che orgogliosamente datava i suoi diplomi *Post destructionem Mediolani*, doveva trovarsi da lì a non molto nella, quasi per incanto, riedificata città, a celebrare le nozze del proprio figlio Enrico. Sono pure strane, tal fiata, le combinazioni della sorte!

A rammentarci questo grande avvenimento abbiamo la *Porta Vigentina*, la quale trae origine dal borgo di *Vigentino*, a cui per quella si arriva. Questo borgo è uno dei cinque stati assegnati ai Milanesi per loro ricovero dai governatori del Barbarossa dopo che fu Milano rovinata. Oh andate adesso a negare l' importanza del nome di questa porta! Il borgo di *Vigentino* fu assegnato agli abitanti della porta *Ticinese;* quello posto tra *Plasmondo* e la *Noceta* a quelli della *Romana;* il luogo detto *Lambrate* toccò a coloro delle Porte *Orientale* e *Nuova*, la *Carraria* venne imposto alla *Comasina;* e *S. Siro* alla *Vepra* alla Porta *Vercellina*. I Milanesi sparsi in questi borghi, intorno alle rovine delle proprie mura, durarono cinque anni di avvilimento e di miserie, finchè venne loro concesso di rientrarvi con un frate alla testa. — Notate che la Porta *Vigentina* a' tempi del Barbarossa non esisteva: essa fu aperta quando il Gonzaga cingeva Milano degli attuali bastioni. Non è dunque per la sua antichità che io chiamo rara questa medaglia, ma sì per l'importanza del fatto da lei rammentato.

Fatte accorte le divise città lombarde del comun danno, pensarono, collegandosi, di far migliore l'infelice lor condizione. Così ai Milanesi, lasciate le deplorabili antiche nimicizie, fu dato agio e amico braccio a tornare nella loro patria, sgombrarla dalle rovine, e riedificarla più bella e forte di prima (11).

Se la rovina di Milano fu tale spettacolo, per un Milanese, da torcerne gonfi di lagrime gli occhi, debb' essere stato pur giocondo quello della sua riedificazione!

L'opera di tante cittadine braccia rendute instancabili dallo zelo, dall' interesse proprio, dall' insolita gioia, in ammirabile concordia con molte di quelle già nemiche ed ora amiche, con più fervore rialzava quanto per deplorabile vendetta erasi demolito. Dall'una parte vedevi le congregazioni delle arti sgombrare ciascuna la propria contrada: gli *Spadari*, *gli Armorari* (armaiuoli), gli *Speronari*, i *Fabbri*, i *Falegnami* (S. Vittore de'Falegnami), i *Vedraschi* (conciatori di pelli che stanno sulla piazza della Vedra), i *Magnani* (calderai), i *Facchini*. Dall' altra le congregazioni dei mercanti: i *Berrettai* (ora *Cappellari*), i *Fustagnari* (venditori di certa tela bambagina detta *fustagno*), i *Banderai* (ora *Mercanti d'oro*, che significa la stessa cosa), i *Bindellieri* (venditori di nastri, ed erano nella contrada del *Pesce*), i *Cimatori* (contrada che ora più non esiste), i *Pennacchiari*, i *Profumieri* (12), gli *Orefici*. I consoli e la milizia attendere a riattare i terraggi, purgare il fossato, erigere tende e trabacche per la notte. I nobili e i cittadini agiati, coi loro aderenti, dare opera a far risorgere i proprj palazzi, le proprie case. I

monaci ed i sacerdoti affrettarsi con invidiabile accordo ad alloggiare pel momento e alla meglio, nei rimasti intatti monasteri e nelle chiese, la tornata popolazione, e ristorare i bisognosi con ogni sorta di commestibili e bevande. Oh quali voci, quali canti, quali augurj, quanto stringersi ed abbracciarsi l'un l'altro, quanta gioia su tutti i volti, quanta consolazione!

Poichè ebbero ridotti nel pristino stato il fossato e i terraggi, i tornati Milanesi pensarono a difendere la chiusa già per noi nominata; poichè, servendo questa ad allagare a piacimento il fossato colle acque de' varj acquidotti che qui concorrevano per iscaricarsi nel *Vitabile*, potevano i nemici divergerle a danno delle fortificazioni e della città. Essi la munirono dunque di una fortissima torre, detta dell' *Imperatore*, perchè fatta coi denari somministrati alla repubblica da Manuello imperatore di Costantinopoli, nemico del Barbarossa.

Questa torre, che or più non esiste, trovavasi subito dopo il ponte attuale delle *Pioppette*, al di là del fossato, rimpetto al *Mulino* che ancor diciamo *delle Armi*, il quale veniva così ad essere sotto l' immediata protezione delle armi della torre. Per la qual cosa forse, e perchè destinavasi probabilmente a macinar grani per la milizia, o veramente, secondo il Giulini, ad arrotar l' armi, fu detto il *Mulino delle Armi*, nome comunicato ancora alla vicina strada.

Così tutto fu riparato tranne le mura e le torri di Massimiano già rialzate da Ansperto. Elle furono anzi a poco a poco rase al suolo dai nostri (salvo qualche torre ancora esistente), e il loro spazio fu occupato da case. Questo fatto ci viene palesato dalla contrada di

S. Giovanni sul Muro, la di cui chiesa fu fabbricata in uno spazio già occupato da quelle mura, e perciò detta *sul muro*.

Anche il cumulo delle macerie ci può venire indicato dalle ineguaglianze di terreno che incontransi in Milano. Fra queste una ne additerò nella contrada degli *Stampi*, ora così chiamata dal nome della nobile famiglia *Stampa* che vi abita, ma che in prima chiamavasi *Via Levata*, ossia *elevata*. E che fosse veramente elevato quel luogo, sì ce lo conferma la vicina contrada di *Santa Maria Valle*, la quale essendole parallela, trovavasi in suo confronto tanto bassa quanto bastava per dare idea di una *valle*. Potrei aggiungere quelle di *Valpetrosa (vallis petrosæ)*, di *S. Michele sul Dosso*, e fors'anche la *Costa* di Porta Tosa, quantunque quest' ultima sia al di là del fossato; ma non è improbabile che per isgombrare la città siensi trasportati anche fuori di essa i rottami.

Voi, cortesi lettori, avrete ormai osservato che le nostre medaglie hanno esse pure il loro *diritto* e *rovescio*. E però non mi negherete che il mio paragone vada sempre più facendosi perfetto.

La contrada dunque degli *Stampi* chiamavasi *Via elevata*; quella del *Broletto* era detta *Via solata*; quella di *santa Radegonda*, *Santa Maria di Vigelinda* (12); quella del *Bocchetto*, *S. Salvatore di Dateo*; quella di *Santa Margherita*, *Santa Maria di Gisone*; *Santa Maria de' Servi*, era *Santa Maria del Sacco*; la piazzetta de' *SS. Pietro e Lino* era quella de' *Cagalenti*... Che?... arricciate il naso? Vi compatisco. Io pure ho fatto lo stesso al primo vedere scritto questo brutto nome, e per poco non ho cre-

duto a' miei occhi; sicchè mi son dato, in busca di esso, a scorrere una lunga lista di nomi dei gloriosi nostri consoli. E non solo mi venne veduto che la famiglia de'*Cagalenti* esisteva ed era potente, ma che stava in mezzo altresì a quelle non meno onorate dei *Cagatossico*, de' *Cagarana*, de' *Cagapisto*, de' *Cagainos*, de'*Cagamiglio*, de'*Cagalancia*, de' *Cagainstario* de'*Cagainarca*, e perfin dei *Caga-in-basilica*. Ho dovuto dunque, in tanta abbondanza, sorridere, e pensare piuttosto all'indole de'tempi ne'quali ebbero origine tali nomi: e ne conchiudeva che, come ad un forte palato sono delizia la sardella salata e l'acquarzente, erano forse di grato solletico per quegli orecchi impenetrabili ad ogni delicatura, tai nomacci da quartiere e il suon dell'armi.

L'incivilimento che a poco a poco fa palese il vantaggio della sua benefica influenza, e che, al pari di un abile tornitore, cava da un informe e aspro ceppo una lucida palla, ha fatto sparire tra noi questa brutta colleganza di nomi. Eccone una prova nel vicolo del *Miglio*. Qui abitava la famiglia de' *Cagamiglio*, che lasciato quel suo turpe accompagnamento si nomò poscia *Miglio*, al pari dei *Cagapisto*, che nomaronsi *Pisto*, ed altri ancora.

Facciam ritorno al rovescio delle nostre medaglie.

La contrada de' *Cappellari* apparteneva dunque in prima ai *Berrettai*; ai *Fabbri*, quella degli *Orefici*; agli *Armaiuoli*, quella de'*Librai* (Santa Margherita). Da ciò vedrete che le berrette hanno ceduto il luogo ai cappelli, il ferro all' oro, l' armi alle lettere. — Questè progresso.

La *Piazza del Duomo* chiamavasi antichissimamente

Forum Assemblatorium, quindi *Piazza dell'Arengo*, poichè in essa tenevansi le adunanze del popolo chiamate *Arengo* o *Aringo*. In luogo del magnifico nostro *Duomo* (il qual nome deriva dal vicino arcivescovado, detto latinamente *Domus*) eravi l'antica Metropolitana con un altissimo e celebratissimo campanile, il quale, caduto poco dopo la distruzione del Barbarossa, preparò, se non altro, colle pietre quadrate ond' era formato, i sedili per le adunanze. Potevano i Milanesi di quella rovina fare un più nobile uso? Quei sedili rimasero là finchè le adunanze durarono. Cessate queste si seppellirono le pietre, come, pur troppo, a suo tempo sarannosi seppelliti ad uno ad uno anche coloro che sedeanvi sopra.

La *Piazza del Duomo* si chiamò allora dei *Polli*, essendosi trasformata in una specie di mercato con trabacche di legno che tutta la ingombravano. Azone Visconti cominciò a sgomberarnela; ne fu poi spazzata interamente come dirò a suo luogo.

Quando la Piazza del Duomo era quella dei *Polli*, non la divideva dalla vicina contrada di *Pescheria Vecchia* il *Portico de' Figini* fatto di poi, come vedremo. Quel nome di *Pescheria Vecchia* non è dato a caso: qui appunto vendevasi il pesce. Luogo da dove le nostre belle eleganti sarebbero fuggite, e nel quale presentemente con tanta compiacenza si fermano! (La contrada di *Pescheria Vecchia* è attualmente occupata dai mercanti di mode).

La contrada de'*Moroni*, nomavasi de'*Settali*, nomi entrambi di famiglie cospicue che vi abitavano. Così vennero i nomi alle contrade dei *Medici*, dei *Visconti*, dei *Bigli*, dei *Del Maino* (antico nome della

contrada di S. Vicenzino), dei *Corj* (antico nome della contrada di Sant'Agnese), dei *Piatti*, dei *Durino*, dei *Cusani*, degli *Amedei* (forse Omodei), dei *Meravigli*, dei *Della Sala* (Valvassori della Sala, fra i quali contasi il nostro arcivescovo S. Galdino), di *Bassano Porrone* (ricchissimo impresario e grande amico di Tomaso Marino), dei *Resti*, dei *Bossi*, dei *Clerici*, dei *Borromei*, dei *Belgioioso*, dei *Rasini*, dei *Cavenaghi*, dei *Gorani*, dei *Lesmi* (14), dei *Ponzi*, dei *Soncina Merati*, degli *Andegari* (15), dei *Pusterla*, dei *Gamberi* (del Gambaro), dei *Capra* (delle Capre), dei *Dell'Orso*, degli *Olocati*, dei *Ratti*, ed altri che vedremo poi.

Senonchè intorno a quest' ultima, cioè dei *Ratti*, sinonimo volgarmente di sorci, ho una novelletta da raccontarvi, trovandosi chi ne vuole il nome altrimenti derivata. A me non basta l'animo, qualsiasi, di tenervela celata.

Narrasi dunque che un agiato ma sordido mercadante della contrada de' *Ratti* veduto che in piazza le mandorle e i pinocchi avean richiesta, zitto zitto, senza lasciarsi scorgere, ne diede larga commissione a Genova. Giunta in dogana la merce (dove fosse la *Dogana* ce lo indica la contrada di questo nome), con quell'aria di superiorità che si arroga colui che crede di aver fatto un bel colpo, si affrettò di esibirne col mezzo dei sensali i due generi di suo nuovo acquisto a un prezzo, come dicono i mercanti, di affezione. Ma, o fosse pel prezzo o per altro, nessuno allora più abbisognava nè di mandorle nè di pinocchi. — Oh staranno lì » diceva egli intanto « io non ho freddi i piedi (16)... oh me la rido... verranno poi... verran

di grazia a chiederne. — Ma così non fu. Ei dovette ammonticchiare le sacca in un suo magazzinaccio e là tenerle non so quanti mesi. Finchè indispettitosene, strigne un giorno un magro contratto di vendita, e s'avvia co'facchini per consegnare la roba. — A voi... ecco le sacca... e portatevele in buon' ora ch' io più non me le vegga. — Che è?... un sorcio... Ferma... Eh sì, guarda ch'ei viene! — Un altro... altri due... Oh! me meschino, una nidiata! — In questo un facchino smove un sacco. È leggero... non sonvi che gusci. Ne adocchia un altro più riposto, tira .. non vien che la tela, e fuori topi che par che nascano. E i facchini col mercante spaventato, a correre di qua, di là... Piglia... ammazza... schiaccia... Fu una zuffa sanguinosa. Non saprei dire con precisione il numero de'rimasti sul campo di battaglia, ma gli scampati furono certamente di molti, chè le fessure non mancavano. — Nè qui è finita. — Rimosse le altre sacca, venne il centro e il retroguardo dell'esercito... Misericordia!... I genitori... Sembran gatti!... Ahi!! (fu una morsicatura che il mercante si buscò a contendere con uno d' essi). Al diavolo!... apri l' uscio... fuori... fuori... — Vinse il numero. — In breve la contrada ne fu inondata, nè per quanto appresso siasi fatta a que' sorci la caccia, si poterono distruggere così bene, che, per l'abbondanza loro, non ne venisse il nome alla contrada. — Così a un bel circa il Lattuada; e chi vuol creder, creda, chè non è improbabile.

Una buona azione di Pagano della Torre valse a lui l'eterna riconoscenza de'Milanesi, e a'suoi il maggior grado che potesse offrire a un cittadino la re-

pubblica. Ma i Torriani, quanto amati altrettanto sventurati, non furono che scala ai Visconti, loro emuli, non so se più destri o avventurosi, per farsi signori e poi duchi di Milano.

Tra le nostre medaglie ecco quelle che appartengono all' epoca de' Torriani, e sia la prima la *Corsia del Giardino*, così detta per un bellissimo giardino, forse il più bello che allora avesse Milano, attiguo al maggior palazzo dei Della Torre, ed esistente dove oggidì è la soppressa Chiesa di Santa Maria, detta parimente del *Giardino*.

A Napo della Torre dobbiamo il primo pensiero di eguagliare, selciare e lastricare le contrade, e noi Milanesi, che andiamo di ciò superbi tanto, dobbiamo mostrarglisi grati. Ei fu ambizioso, dicono gli storici, e la sua ambizione gli alienò i cuori della plebe, e nocendo ai partigiani dei Visconti, questi lo trabalzarono. Napo avrà avuto questo ed altri peccati, io non mi oppongo, e li scontò, poveretto, morendo in gabbia. Ma il non aver ambizione non è di chi sovrasta; pure finch'ella selcia strade, sgombra contrade, dà corti bandite, innalza edifizii, benedetta l' ambizione!

La *Corsia del Giardino* fu appunto la prima contrada che venisse in Milano selciata e lastricata. Alla sua, dopo qualche dilazione, per motivi di guerra, tenne dietro con rapidità la selciatura dell'altre tutte, essendovisi a farla eseguire, tanta n'era l'urgenza, obbligati i nostri podestà con solenne giuramento.

La *Piazza de' Tribunali*, che volgarmente chiamiamo de' *Mercanti*, era all' ora de' Torriani, occupata in gran parte dal monastero di *Lentasio*, così detto

dal nome del suo fondatore. Al quale monastero, che cedette l' antico suo sito alla città, fu data facoltà di andarsi a porre dove ora è poi il teatro e il vicolo di questo nome. Con ciò la *Piazza de' Tribunali* fu riquadrata, ornata di edifizii, e di quella che ancor chiamiamo la torre di Napo dove sta la campana del comune.

Essendosi trasportate nei nuovi edifizii di questa piazza tutte le sedi del podestà e de' magistrati, le quali erano già nel *Broletto vecchio*, le venne anco il nome di *Broletto nuovo*.

È osservabile che questo nome di *Broletto* passò parimente all' odierno palazzo municipale (già palazzo del conte di Carmagnola) per la sola forza di consuetudine.

È osservabile altresì che quella che veramente dovevasi chiamare *Piazza de' Tribunali*, e che con questo solo nome dalla nostra medaglia ci viene indicata, non fu mai dal volgo altrimenti chiamata che *Broletto Nuovo*, e oggi ancora *Piazza de' Mercanti*. Ne è forse cagione la circostanza che tale piazza, quando fu riquadrata, trovavasi circondata da contrade (fatte poscia sgomberare da Napo della Torre), nelle quali vendevasi ogni sorta di commestibili, sicchè in essa traevano i mercanti a fare i loro contratti. Difatti da un lato era la *Pescheria Vecchia*, di cui già vi ho tenuto parola, dall'altro il *Vicolo delle Farine*, ed a che servisse è facile indovinare. La contrada de' *Ratti* era pure ingombra di venditori d'ogni specie. Che lì presso poi fosse grand'influenza di persone ne lo indica il nome del *Vicolo del Popolo*; e quasi quasi, attirate da tanti commestibili, direi che

fossevi anche grand'affluenza di *Mosche*, e da questa derivasse il nome del vicolo vicino.

Non sarebb' egli qui il luogo, per chi n'avesse talento, di fare una novelletta sul gusto di quella dei *Ratti?* Ma non me ne assumerò io già l'incarico, dopo che trovai in qualche scrittura che presso alla *Maddalena al Cerchio* eravi un monastero detto delle *Signore Mosche al Cerchio* (forse dal nome del fondatore di casa Mosca), ond' io non vorrei scambiare le monache in mosche, e viceversa; lo che, si davvero, sarebbe ridicolo.

In questa piazza avevano altresì le loro residenze i notai, i giureconsulti, i banchieri, ed eravi anche la pubblica vendita del sale, come sappiamo da un fatterello, che forse non vi sarà discaro, per rompere la noia di tutte queste etimologie, ch'io vi racconti, ma vestito, vi avverto, dei più probabili colori.

Era il 27 di giugno del 1302. Matteo Visconti, succeduto allo zio Ottone durante l' esiglio de' Torriani, per le male fatte di suo figlio Galeazzo, egli stesso avea dovuto allontanarsi in fretta e in furia da Milano, e cedere le mazza di capitano del popolo ad Alberto Scotto, qual capo della lega che varie città lombarde avevano formata a'suoi danni.

La lega intendeva di rimettere i Torriani al governo della capitale, e, ottenuta la rinuncia di Matteo, appunto in questo giorno, radunato il Gran Consiglio nel Palazzo nuovo di Piazza de' Mercanti, importava di conseguire l'assenso dei rappresentanti del popolo al ritorno dei Della Torre, non che deliberare su d' altre cose riguardanti il governo della città. Il dibattimento fu lungo.

Gli amici e partigiani dei Visconti si adoperavano intanto com'è facile ad immaginarsi, non solo a contrabbilanciare i voti nel Consiglio, ma di più a tentare un colpo, il quale, mandando a male le deliberazioni di quell'adunanza, desse agio a guadagnar tempo. A tal uopo, forse non si fidando degli uomini, i quali avevano saccheggiato nei giorni antecedenti il palazzo di Matteo, fecero metter voce fra le rivendugliole del *Verziere* (quest' era in quella piazza che, adornata molto tempo dopo di un getto d' acqua, è in oggi da noi chiamata *Fontana*), che il Gran Consiglio a null' altro mirava se non se a porre nuove gravezze sui loro miseri guadagni. Seppero poi colorire e far credibile siffattamente la cosa, e mettere tal fuoco nell' anima di quelle forti e risolute cittadine, ch' elleno si levarono in massa: e in numero di dugento, armate di coltelli e di lingua, come ognun sa, con gran codazzo di sfaccendati, e non v' ha dubbio degli attizzatori medesimi, andarono difilato, per piazza dell' Arengo, a porre in istato d' assedio il Gran Consiglio, deliberate di non partirsi di là senonchè dopo avergli insegnato, se e' non sapevali, i riguardi che ad esse eran dovuti.

Quella moltitudine, ingrossata strada facendo dalle pollaiuole di Santa Tecla, irruppe nella piazza de'Mercanti pel portone di Pescheria Vecchia, e, al pari del canale irrigatorio di un prato a cui siasi alzata la chiusa, conservando un filone nel mezzo, si dilatò di qua e di là sino a coprire di teste tutta la superficie della piazza.

Quel filone, dal punto da cui era partito alla scala del Gran Consiglio, descriveva una diagonale, passan-

do sotto i portici, e lì fermandosi, per essere l'entrata custodita da guardie. L'aria intanto risuonava delle voci: — Giù il Consiglio... Non vogliam carichi.... S'hanno a diminuire quelli già imposti... Sempre angherie per la povera gente... Hanno a finire le bricconate... Oggi, oggi s'ha a decider tutto. — E in alto luccicavano i coltelli sguainati. — Gli occhi frattanto da ogni banda eran rivolti ai finestroni gotici del Palazzo nuovo, dai quali in quel punto vedevansi sporgere alcune teste, ed eran quelle dei più curiosi fra gli adunati del Consiglio che, fatto sgabello delle panche e delle sedie, eranvisi arrampicati onde chiarirsi dell'insolito frastuono.

Il Palazzo nuovo, eretto da Oldrado da Tresseno, corrisponde all'Archivio generale, quale vediamo anche attualmente in mezzo della piazza. Solo che da prima era più basso, e in luogo di quelle strane ovali aperture d'oggidì, eranvi, ma più in giù, i finestroni gotici, figuratevi una linea al di sopra della statua di Oldrado il podestà, quale ancor vedesi su di quel cavallaccio lungo un miglio, dalla parte della loggia degli Osii (17).

Avea la presidenza del Consiglio lo stesso Alberto Scotto, capo della lega, uomo destro e volpone, il quale, oltre all'impegno di ritornare i Torriani in Milano, nutriva pur quello suo particolare di farsi creare podestà; ma ad ottenere l'intento gli era di grave impaccio Pietro Visconte, che aveva traditi i suoi, a solo fine d'innalzare sè stesso. Avvisato il Consiglio, dalle guardie del palazzo, di quanto occorreva in Piazza, lo Scotto, da quel brav' uomo ch'era, opinò presentarglisi una buona occasione da non doversi lasciare

altramente sfuggire per guadagnarsi quella popolarità che fosse scalino al suo secondo fine, senza tradire, anzi giovando al primo.

Egli dunque si esibì ad arringare le ammutinate, e, seguito da alcuni de'più ben veduti dal popolo, e da Pietro Visconte, che mai nol perdeva di vista, senza por tempo di mezzo, passò la piccola loggia coperta che mette alla scala, e scesala in fretta, intrepidamente si mostrò al popolo.

All'apparir del presidente e dei rappresentanti un *vengono*, un *eccoli* furono ripetuti da tutte le bocche, e di nuovo coltelli in aria. Ma lo Scotto, porgendo con bel garbo le mani, e con un certo suo volto liquefatto nel sorriso, si prese a dire: — Buone figliuole... buone Milanesi... I vostri lagni, Oh! certo, sono più che ragionevoli...ma, credete (e diceva la verità), noi, di imporvi gravezze, non abbiamo neppure il pensiero... È una calunnia... dei metti-male... accertatevi... Anzi si pensava a mitigare... alleggerire... e se... (qui voleva dire: e se verrò fatto podestà; ma si ritenne pensando a chi aveva alle spalle); basta... vedrete... se verrà deciso che ritornino i signori Della Torre... (e alzò la voce) gli amici del popolo... potrò... (e si ritenne ancora).

Al nome dei Della Torre, buttato là, come a caso, ma con grande malizia, da Alberto Scotto, si levò un bisbiglio fra la moltitudine. Molti degli individui di questa si ricordarono a un tratto le belle feste che avevano date al popolo i Torriani, e lì in quella piazza medesima, la sontuosa corte bandita di Francesco, per la quale furono cotti in pubblico due interi buoi gravidi di non so quanti porcellini. I sediziosi, dico, che

erano molti, gridarono: — Sì, sì, i Torriani... i Torriani... Oh! quelli si ricordano della povera gente... i Torriani, i Torriani... —

Alberto Scotto, col vento in poppa, seguitò. — Non dubitate.... Il voto del popolo è quello de' suoi rappresentanti (e si volse a coloro che stavangli dietro, prendendoli di tal maniera in parola), non è egli vero? Via.... buone Milanesi, allontanatevi.... ritornate alle vostre faccende.... lasciate agio alle deliberazioni del Gran Consiglio.... Sappiamo quanto grande e generoso sia il cuore che avete in petto.... già ne avete dato saggio in difesa della patria (qui alludeva al fatto di quando armate di coltelli si avviarono, abbenchè inutilmente, contro il marchese di Monferrato); ma in oggi non sono nemici da combattere.... Il bene del popolo milanese è quello di cui noi dobbiamo occuparci.... e se ci permettete.... — A questo punto lo Scotto finì il suo arringo; si trasse indietro, e passando dinanzi a Pietro Visconte che lo guardò fremente, e festeggiato dagli altri, tornò con essi alla sala.

Quel tocco al valore delle donne milanesi, solleticandone l'orgoglio, ammansò l'ardore della prima ira per dare luogo ad un senso di certa qual compiacenza, chè la lode.... è pur grata agli orecchi la lode!

Ma intanto che le ammutinate di questo lato, dalla voce di Alberto Scotto venivano conquise, dall'opposta parte, a cui quella non arrivava, si gridava più che mai: — Che cosa fanno mo quelle frasche là in fondo?... Ci vuol altro che belle parole.... sono ossi in bocca.... non ci abbadate.... Oh! noi sì farem di

buono.... — E in questo, adocchiato (forse in virtù di un cenno di que' signori attizza-fuoco, m'intendete) il sito dove vendevasi il sale, vi si attrupparono intorno.

La Pantesilea di queste nuove Amazzoni, era un tal pezzo di donnona, rauca di voce e rossa di capelli, ma di tal forza musculare da mettersi, come a ridere, alla stanga a paro co' facchini pel trasporto di una delle più pesanti ceste di frutti. Occupata or qua or là ad animare le compagne, s'avviò, chiamata, al luogo della vendita del sale, e ad un monello che là trovavasi e che aveva ardito di apostrofarle col titolo di *pagliaccione*, diede un paio di scappellotti (detti in gergo, con espressiva parola, *guard'abbasso*) di tal peso e misura ch'ei fu lì lì per fare un capitombolo. Gli altri, veduto di che trattavasi, lasciarono libero il passo, e in brev'ora il magazzino del sale fu spacciato a dodici soldi lo staio.

La storia non dice chi abbia avuti i denari, ma dubito assai che sieno entrati nella cassa pubblica!

Ritornarono i Torriani mercè della lega e di Alberto Scotto, come avete inteso, ma fu per breve tempo; Guido, l'eletto del popolo, e l'ultimo di essi, poichè si vide recata in pugno la somma del potere, quasi la fortuna avesse voluto farsi giuoco di lui, ebbe a mirarsela dileguare come un'aerea sostanza.

La prima caduta de' Torriani ci viene indicata dalla contrada di *S. Giovanni alle case rotte*. Non solo il palazzo al *Giardino*, ma tutte le altre case loro che fin qui si estendevano, furono saccheggiate e diroccate. Per qualche tempo quelle ruine si chiamarono i *Guasti Torriani*.

La mancanza del pubblico argento, le dissensioni fra i nobili e i plebei, la venuta de' Cesari, e con questa la seconda caduta dei Della Torre, che rappresentavano l'ombra, se non altro, della milanese Repubblica, furono tutte quelle circostanze che favorirono i Visconti a interamente spegnerla.

Non istarò io già a raccontarvi i fatti de' Visconti, e neppur tutti a nominarvi questi vicarii o duchi. Non è qui il luogo di tesservi la storia di Milano, chè solo mi obbligai a distinguere le epoche di essa coi nomi delle nostre contrade. Forse omai per troppo buon volere mi son lasciato trarre giù di strada, ma è tempo che la riprenda.

La contrada de' *Visconti* basterebbe di per sè a distinguere l'epoca di questi principi. Qui e nelle vicine contrade avevano i loro palazzi, ed è celebre quello di *Luchino* (18), che da *S. Giovanni in Conca* (così detta dal martirio di questo Santo) metteva, per mezzo di una lunga loggia coperta, al magnifico Palazzo Ducale, dove ora è il Palazzo di Corte.

La contrada *de' Meravigli* ne rammenta gli spessi interdetti lanciati da Roma contro la nostra città ai tempi di Matteo Visconti, il quale da essi e dalle scomuniche oppresso si morì. Dico che questa contrada ne rammenta tali interdetti a motivo di quello notevolissimo che fu lanciato contro la città di Milano a gastigo di non so quale personale ingiuria fatta dai signori *Meravigli* al priore di Pontida!

A rammentarci Azone, il più buono, il più colto, il più grande tra i Visconti, servirà la contrada delle *Ore*, così detta perchè sul bellissimo campanile di San Gottardo da lui fatto erigere, fu posto un orolo-

gio che batteva le ore, il quale, per que' tempi, era cosa singolarisssima.

Volendo Azone fortificare Milano contro di Lodovico il Bavaro, fece cingerla di nuove mura, ponendole sui terraggi già da me nominati.

Queste mura ci vengono indicate dalla strada *della Vittoria* a Porta Ticinese, ora così detta a motivo probabilmente di una vittoria riportata dai nostri in quella parte, ma che per lo innanzi nomavasi delle *Signore Bianche sotto al muro*, dal soppresso monastero vicinissimo alle mura di Azone, di cui qualche vestigio ancora esiste.

La contrada dell'*Arcivescovado* ne porge memoria dell'Arcivescovo Giovanni Visconti, che fu pur degno successore di Azone, ma per troppo breve tempo. Quest' edifizio fu per suo ordine eretto, e quindi rifatto quale lo vediamo al presente con disegno del Pellegrino, per commissione di S. Carlo Borromeo.

La Piazza del *Teatro alla Scala* ne rammenta Regina della Scala moglie del terribile Bernabò, la quale fece erigere qui la chiesa di *Santa Maria*, che dal casato dell'illustre fondatrice fu detta *della Scala*. Questa chiesa or più non esiste, ma giova il ricordare che essendo fabbricata in parte sui *Guasti Torriani*, fu altresì chiamata col bel latino d' allora *De Caruptis!*

La *Piazza del Castello* ci suggerisce Galeazzo II fratello di Bernabò, che edificò in Milano il *Castello* detto allora di *Porta Giovia*, atterrando la chiesa di *S. Protaso* che troppo vicina ad essa trovavasi.

Il *Duomo* basta perennemente a ricordarci e farci amare, quantunque non invidiabile principe, il conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti.

La contrada detta il *Borgo di Cittadella* ci rammenta com' egli ridusse a modo di cittadella i luoghi fortificati fuori di Porta Ticinese presso al *Mulino delle Armi*. Questa *Cittadella* non era la sola in Milano: v'era la Giovia, come vi ho detto, quella di Porta Romana (dov'è ora l'Ospedale), non che quelle di Porta Nuova e di Porta Vercellina. — Bei compagni in vero per una città!

Aggiungerò il *Portico de' Figini*, che vuolsi da Pietro Figino eretto e dedicato a quel Duca in occasione delle sue nozze colla regina Isabella di Francia; e questo fo per seguire il parere dei più, che si appoggiano ad un' iscrizione rimasa. Nondimeno il Giulini, autore di gran peso, opina altrimenti. Egli crede che non in occasione delle nozze di Gian Galeazzo Visconti, ma sibbene di quelle di Gian Galeazzo Sforza fosse quel portico eretto, e s' impegnò a provarlo (*V.* Mem. su Mil., tom. II, pag. 91, continuaz.) ma nol fece di poi, non essendo venuto colla sua storia sino agli Sforza. L' equivoco sembra derivare dal nome uguale d' entrambi i Duchi, non che da quello delle loro spose, che furono due Isabelle, una di Francia e l' altra di Aragona. Quando veramente ci venga provato l'errore, converrà mettere questa medaglia a suo luogo.

Ma ecco il vicolo del *Popolo* che viene con più di certezza a dirne che così ei non poteva chiamarsi quando Gian Galeazzo proibì di dire quella per lui sediziosa parola. Come addimandavasi dunque il vicolo del *Popolo*? Del *Comune*, o della *Comunità* — era prescritto.

Similmente il vicolo della *Pace* (19) sotto lo sbra-

nator d' uomini Giovanni Maria, non sarà stato di certo così chiamato. Con questi non si scherzava. *Pace* non potea dirsi neppure in chiesa dai preti. Egli si sarà chiamato della *Tranquillità*, sola parola concessa in sostituzione dell'altra. — Oh infelice principe che t'offendeva il santo nome di pace!

Con Filippo Maria Visconti ebbe fine il dominio di questo celebre casato, e Milano, ricchissima, popolatissima, commerciante e forte, novellamente si eresse a repubblica. Accorsero invidiosi nemici da tutte le parti, e pretendenti, ad opprimerla. Ella pregò d'aiuto Francesco Sforza, l'invitto capitano, che l'accolse al seno e sapientemente la difese. Ma era scritto che la vita della trienne repubblica, dopo mangiato per estremo i topi, dovesse troncarsi nelle braccia di lui, come un filo tra quelle di una forbice; e così avvenne.

Eccoci all'epoca de' nuovi fastosissimi duchi di Milano, gli Sforza.

La contrada de' *Piatti*, così detta da un celebre casato, ne ricorda la bella parlata di Giorgio Piatto tenuta nella vicina chiesa di *S. Giorgio al Palazzo*, allorchè Francesco Sforza chiese il pubblico voto per rifabbricare il Castello di Milano. Egli parlò, disse il vero, ma non persuase nessuno. Il senno non è il senso comune, fu già detto prima di me.

Il fossato a' tempi di Azone Visconti fu conservato largo e profondo quale era prima e dopo il Barbarossa, ma sotto Francesco Sforza venne ristretto di una buona metà, riempiendo di terra la parte verso le mura. Fu di tal maniera formato quello spazio che diciam *sostra*, corruzione di *chiostra* (in latino *claustra*), chè così addimandasi uno spazio interriato tra il muro e la fossa.

Nell'altra metà del fossato, che molto avea perduto della prima sua profondità, furono introdotte le acque *navigabili* della *Martesana*, e d'allora in poi il fossato fu chiamato *Naviglio*. I necessarii deviamenti del Naviglio dal vecchio letto del fossato ci vengono indicati dalla contrada del *Pontaccio* (ponte rozzo) tolto di là, perchè fatto inutile.

La *Porta Lodovica* ha tratto il suo nome da Lodovico il Moro, che aprì ed abbellì la porta allora di Sant'Eufemia, per comodo di chi recavasi a S. Celso. Così il *Ponte di S. Marco* (già pusterla d'Algisio), abbellito dallo stesso Duca, fu d'allora in poi chiamato *Ponte Beatrice*, in omaggio al nome di sua moglie *Beatrice d'Este*.

L'*Ospedale*, il *Lazzaretto*, *S. Celso*, le *Grazie* sono edifizi fondati da questi Duchi e le contrade di questo nome ne lo rammentano.

Le vicende degli Sforza, miste con quelle de' Francesi, venuti a contrastar loro il ducato, ci possono venir indicate dalla contrada di *Rugabella*, in capo alla quale, nel vecchio palazzo che ancora osservasi, abitava il milanese maresciallo di Francia Gian Jacopo Trivulzi, detto, quasi monarca, il Magno.

Rugabella suona *bella ruga*, cioè *bella contrada*. Essa, quale è al presente, non può dirsi bella, ma può ben essere sembrata tale quando dal Trivulzio venne addobbata in un col corso di Porta Romana all'ora di quel sontuosissimo banchetto, magnificamente dato da lui a Lodovico XII di Francia. — Non può egli, per avventura, il buon Lodovico, colpito da quella magnificenza, avere esclamato in francese *Voilà une belle rue?* e il Trivulzio, cortigianescamente, aver

raccolto quel motto e perpetuatolo, facendo chiamare d'allora in poi la sua contrada *bella ruga* o *Rugabella?*... Ma... io non intendo già che mi prestiate fede in questa, che voi forse direte, cosa più ingegnosa che vera. Nulladimeno il credere che dal nome di *Rugabella* dato a una contrada che tale non era, possa, come altri vorrebbe, tirarsene la conseguenza, che tutte le altre contrade di Milano fossero più brutte di lei, sembrami irragionevole: e farò osservare che questa non era neppure una contrada della città, ma sì dei borghi aggiunti ad essa quando i Milanesi cavarono il fossato. (20)

Anche la contrada del *Morone* ho qui voluto registrare, così detta perchè in essa abitava il gran cancelliere *Girolamo Morone*, nostro concittadino, uomo di grande fama, e ch' ebbe molta mano negli affari di questi tempi.

Con Francesco Maria Sforza, morto senza prole, ha fine il dominio di questa Casa sul Ducato di Milano, ed eccoci all'epoca degli Spagnuoli sotto di Carlo V e Filippo II, e con essa a quella della peste e della carestia.

Se è detto che i governatori di Spagna non fecero molto bene al nostro paese, io non sarò quello che, per vaghezza di contraddire, venga a mostrare il contrario. Nondimeno le nostre contrade non possono dir di loro tutto quel male che regga in armonia con la brutta fama che li perseguita.

Don Ferrante Gonzaga, atterrando quelle di Azone, cinse di nuove mura Milano, nè fu opera questa, per chi ben la consideri, da poco. Diede con esse alla città nostra sì larghe dimensioni, da far palese ai posteri

com' ei non dilettavasi di idee meschine. E procurò a noi, comunque sia, quel magnifico passeggio sugli spalti (bastioni), che, quale è al presente, uguagliato, e ombreggiato or da doppia or da quadrupla fila di platani o d'ippocastani, può annoverarsi tra i più ameni d'Italia, nel mentre che è di tutti il più lungo.

A cui non pesano sei miglia di cammino è concesso, dall'alto di sì vago passeggio, di contemplare l'immenso panorama di Milano che, di passo in passo, a' suoi occhi si svolge. Dalla Porta *Vercellina* all'ultima delle dodici, la *Tenaglia* (così detta dal nome di una fortificazione aggiunta da don Ferrante al vicino Castello), gli sguardi di lui non ponno staccarsi dai mille quadri che gli presenta a manca la città, se non se per volgerli a destra a mirare i borghi pittoreschi, le campagne, l'azzurro de' lontani monti; frattanto che sulla strada di circonvallazione, la pesante *bara* lentamente passa, la quale del monotono tintinnio de' suoi campanelli, e dell'irregolare strepito de' sassi che la larga sua ruota stritola o configge al suolo, fa tutta un'armonia.

Don Ferrante pose inoltre stabili ponti di pietra dov'erano i levatoi, spazzò la piazza del Duomo dalle trabacche de' rivenduglioli che stavano intorno a Santa Tecla, e questa, poich'era cadente, atterrò. Quindi si rivolse alle contrade, e dove allargò, dove puli, dove sgombrò, finchè giunto a Porta Ticinese, per bramosia di far netto (se non è calunnia) stava per mettere il martello nelle colonne di S. Lorenzo. — Oh! venerabili colonne scampate da Attila, scampate da Uraia, scampate dal Barbarossa, scampate dal Gonzaga, io vi saluto ancora! E chi meco non dirà che Iddio v'è sopra?

Don Giovanni Fernando Velasco, contestabile di Castiglia, per procurare un comodo passaggio alle carrozze ed alle maschere, che di carnovale da contrada *Larga* recavansi sulla corsia di *Porta Romana*, aprì, o almeno allargò ed abbellì la contrada *Velasca*, alla quale fu imposto, per gratitudine, il suo nome. Se avesse saputo che il corso delle maschere dovea trasportarsi a *Porta Orientale*, ei non sarebbesi data tal briga, ma di quella sua buon'opera noi gli siamo grati del pari.

Don Pietro Enriquez de Azevedo, conte di Fuentes, aprì la strada che ancor conserva il nome di *Nuova*, di facciata al Palazzo di Giustizia, acciò, come dice l'iscrizione, il palazzo della ragione fosse in faccia alla reggia, e così più facile il tragitto dalla giustizia alla clemenza. — Sono belle parole, dirà taluno, ma non può negarsi ancora che e' non vi sia la volontà di far bene (21).

Sono di questi tempi la contrada del *Marino*, dal nome di *Tomaso Marino* che vi eresse quell'imponente suo palagio di tanto solida costruzione, ch'egli può anche oggidì buttar il guanto ai secoli; e la contrada degli *Omenoni*, col qual nome sono qualificate quelle strane colossali cariatidi quali figurano sostenere il davanti della casa già abitata dal celebre scultore Leon Leoni, detto l'Aretino; pel che questa contrada fu anche chiamata *Aretina*.

A contraddistinguere l'epoca della peste e della carestia, e a fare omaggio all'illustre Casa che tanto si meritò del nostro paese soccorrendo l'egra umanità in quei terribili flagelli che lo desolarono, ho qui registrato la contrada de' *Borromei*, non che quella della

Biblioteca Ambrosiana, nome impostole dal buon Federigo quando fondava a pubblico benefizio quella sala che è tuttora uno de' più preziosi ornamenti della città nostra.

Quindi aggiungo le contrade della *Vetra de' Cittadini* e del *Torchio dell' Olio*, perchè abitate la prima dal barbiere *Mora*, e la seconda dal suo compagno *Piazza*, vittime innocenti, mediante il deplorabile processo detto della Colonna Infame, di quel famoso delirio degli uomini chiamato la peste degli Untori. Perchè la *Vetra* avesse tal nome già vi tenni parola, al quale la famiglia *Cittadini*, colà abitante, aggiunse il suo. In quanto alla contrada del *Torchio dell' Olio* dirò che quivi esisteva appunto un torchio da olio, da cui assunse il nome, a quel modo che un' officina da manganatore ha prodotto quello del vicolo del *Mangano*, detto anticamente *Rota*.

Io qui abbandono la storia. Le medaglie di troppo fresca data, oltrechè son conosciute da tutti, non hanno per noi quel pregio che meriti di farne gran caso. Nulladimeno non crediate che tralasci per imbarazzo o per mancanza di materiali: oh! no, vi trovereste in errore. Colla sola contrada de' *Filo-Drammatici* io vi contraddistinguerei l' epoca della soppressione dei tanti monasteri ch'erano in Milano: poichè fu per quel fatto che la chiesa e il monastero de' *SS. Cosma e Damiano* si trasformarono nel moderno teatro, che è il più bel convegno delle nostre fanciulle da marito, e che la vicina contrada ne ebbe il nome.

Così, a segnare l' epoca più a noi vicina del Governo italico, non poss' io nominare le contrade di

S. Andrea, allor chiamata al *Senato* (già Collegio Elvetico), del *Monte* (già Monte Napoleone), di *S. Protaso al Foro* (cioè al Foro Bonaparte), della *Zecca* (che è la nuova), e dell' *Anfiteatro*, che indica il moderno anfiteatro a quel tempo eretto? E senza queste, non basterebbemi il solo rovescio di quelle dei *Nobili* detta allora dell' *Eguaglianza*, di *Porta Ticinese* detta *Porta Marengo*, di *Piazza Fontana* chiamata del *Tagliamento* ed altre ancora?

Agevole del pari mi sarebbe il parlarvi coi nomi delle contrade dell' epoca presente, più ch' altra mai propizia, mercè degli allineamenti, alla loro bellezza. La *Corsia de' Servi*, divenuta *Corso Francesco*, e la *Galleria De-Cristoforis*, come vedete, ne sarebbero due esempi significantissimi, ai quali unirei la nuovissima strada detta del *Palazzo Reale*, che se fu fatta a spese di quella delle *Ore*, pone nondimeno in più bella veduta la torre leggiadrissima di *Azone*.

Finalmente la *Porta Tosa*, chiamata nel marzo 1848 *Porta Vittoria*, e il *Corso Francesco* mutato in *Corso Concordia*, e la *Contrada de' Nobili* chiamata *Dell' Unione*, non richiamano essi tempi or ora scorsi sotto agli occhi nostri, e de' più straordinarj che registrar possa la storia milanese?

A preferenza dunque mi studierò di dare un po' d' ordine anche al grosso mucchio di quelle medaglie che possiamo chiamare di seconda specie; di quelle cioè che non presentano un importante carattere storico, ma che aggiransi intorno a cose che il saperle è più di curiosità che di bisogno. Fra queste pur troppo alcuna ve ne sarà che valga di venire annoverata tra le prime: ma il merito, come sapete, non

è sempre conosciuto, e va confuso talvolta tra la folla delle mediocrità. Peraltro se a voi venga il destro di discernerlo, fatemene parte, vi prego, acciò io possa rendergli il dovuto onore.

Prime ci si presentano quelle numerosissime con incisovi nell'area il nome di un Santo, tali sono: *Sant'Agnese, S. Alessandro, S. Ambrogio, S. Andrea, S. Angelo, S. Antonio, S. Aquilino, S. Babila, S. Barnaba, S. Calimero, S. Calocero, S. Carlo, S. Carpoforo, Santa Caterina, Santa Cristina, S. Celso, S. Cipriano, S. Clemente, S. Dalmazio, S. Damiano, Sant' Eufemia, S. Eustorgio, S. Fedele, S. Fermo, S. Francesco, S. Giacomo, S. Girolamo, S. Giuseppe, S. Lorenzo, S. Marcellino, S. Marco, Santa Margherita, Santa Marta, S. Martino, S. Maurilio, S. Nicolao, S. Nazaro, Santa Prassede, S. Primo, S. Prospero, Santa Radegonda, S. Raffaele, S. Salvatore, S. Satiro, S. Silvestro, S. Simone, S. Simpliciano, S. Sisto, Santa Sofia, Santa Teresa, Santa Valeria, S. Vicenzino, S. Vittore* e *40 Martiri, S. Ulderico, S. Zeno,* ed aggiungerò il *Crocefisso,* la *Passione,* il borgo di *Santa Croce, Santa Maria degli Angioli;* queste, senza ch' io vel dica, già vi è noto che indicano o una chiesa, o un monastero, o un oratorio esistenti, o che esistevano, a quello dedicati. Con esse io ben so che tessere potrebbesi la storia sacra di Milano, perciocchè a farla, da *S. Barnaba al Fonte,* dove furono battezzati i primi Cristiani milanesi, sino a *S. Sebastiano*, eretta per voto fatto in tempo di peste dalla città nostra; e da questa alla soppressione dei monasteri (nei quali estremi racchiudonsi di molti secoli), certo non mancherebbe la ma-

teria; ma ad altri io ne abbandono il pensiero (22). Piuttosto mi fermerò a dire qualche parola intorno a quelle medaglie che oltre il nome del Santo portano scritto alcun che di più.

La contrada di *S. Michele al Gallo* venne così denominata perchè sul campanile della chiesa di S. Michele eravi un gallo dorato, e non già, com'altri vorrebbe, perchè qui vicino erano i due giudici coll'insegna del gallo e del cavallo. Per consimile ragione ebbero i loro appellativi la *Palla*, *S. Ambrogino alla Palla*, e *S. Giovanni in Guggirolo*, poichè vuolsi che il campanile di quest'ultimo avesse la forma di un agoraio, che i Milanesi nel loro dialetto chiamano *guggirœu*.

Altre indicano il nome del fondatore della vicina chiesa, tali sono: *Santa Maria Beltrade* (Berterade), *Santa Maria Fulcorina* (Fulcoino), *Santa Maria Podone* (Verulfo detto Podone, milite longobardo), *S. Giovanni Laterano* (Itolano), *Santa Maria Segreta*, per non aver voluto la fondatrice di questa chiesa essere nominata, e finalmente *Santa Sofia*, dal nome di una cospicua donna milanese, morta in odore di santità e madre di tre figlie, chiamate coi dolcissimi nomi di *Fede*, *Speranza* e *Carità*, le quali soffrirono il martirio per la Cattolica Fede.

Altre chiamate dal nome della terra su cui fu fondata la chiesa o il monastero; tale è *S. Pietro in Gessate* (Glassiate).

Altre da qualche circostanza di luogo; tali sono: la contrada de' *Tre Monasteri* perchè eranvi in essa i tre monasteri di Orona, di Santa Chiara e di Sant'Agostino; quella dei *Luoghi Pii* perchè trovavanvisi

alcune pie istituzioni, ora soppresse, dalle quali si distribuivano ai poveri pane, vino, sale, abiti, ec. La strada al *Foppone* detto di *S. Michele ai nuovi Sepolcri* perchè conduce al bellissimo foppone già destinato pei morti dell'Ospedale.

Altre dal nome del fondatore di qualche benefico instituto; tali sono: la *Guastalla*, da Lodovica Torella contessa della Guastalla, che vi fondò il collegio di questo nome. La *Canobiana*, da *Paolo Canobio* che fondò le *Scuole Canobiane*, dove presentemente è il teatro.

Altre indicano l'ordine del vicino monastero; tali sono: il vicolo de' *Cappuccini*, la contrada del *Cappuccio* (eranvi certe monache francescane che portavano il cappuccio come i frati), quella delle *Orsole* (le Orsoline), di *Sant'Ambrogio de' Disciplini*, di *Santa Maria de' Servi* (i Serviti), del *Carmine* (i Carmelitani), di *S. Pietro Celestino* (i Celestini), della *Commenda* (eravi un ordine di Templari), di *S. Bernardo delle Monache*, di *S. Protaso ad Monachos*, la strada ai *Fatebenefratelli*, frati oggidì sì benemeriti tra noi; e finalmente il borgo di *Santa Maria della Stella* (le Stelline), e il borgo delle *Oche* (le Ochette), se pure quest'ultimo non deriva, come qualcuno vorrebbe, da una grande quantità di oche ivi radunate.

Altre da qualche oggetto di venerazione; tali sono: la *Madonnina*, *S. Nazaro alla Pietra Santa*, *S. Stefano alla Ruota*, *S. Bernardino de' Morti*, *S. Vittore al Corpo* (per le spoglie del santo martire Vittore), e per ultimo la contrada di *Zebedia*, credendosi che questo nome tragga l'origine dall'antico carcere *Zebedeo*

che quivi esisteva, e nel quale fu rinchiuso S. Alessandro. Il Grazioli ne parla a lungo.

Fin qui le sacre. Vediamo le profane.

Prime ci si presentano quelle denominate da qualche particolare circostanza di luogo; tali sono: le *Cinque Vie*, perchè mettonvi capo cinque strade; il borgo della *Fontana*, da un'antica sorgente che là trovavasi; il *Bollo*, dal vicino *Ufficio del Bollo*; il vicolo della *Colonnetta*, da una piccola colonna posta in capo di esso; la contrada della *Macelleria* di facilissima spiegazione, e il *Bocchetto*, perchè quivi era lo sbocco di qualche condotto d'acqua.

Anzi, secondo il Fumagalli (V. *Antich. Longob. Milan.*, t. III, pag. 286), questo condotto sarebbe l'euripo (fossato) del vicino antico Anfiteatro. Se ciò fosse ben provato, e ad esserlo ben poco manca, questa medaglia diverrebbe preziosissima a segno da porsi a lato di quella di *S. Vittore al Teatro*.

Le contrade della *Lupa* e della *Lupetta* hanno il nome da un'antica scultura rappresentante la testa di una lupa, o cosa simile, e di un'altra più piccola, le quali vedonsi incastrate a qualche altezza, una sotto l'altra, sull'angolo comune alle due vie verso la chiesa di S. Sebastiano.

Lascio agli archeologi il far conoscere l'origine di quelle sculture. Dal canto mio, per quanto abbia frugato ne' libri, non ho potuto trovare intorno ad esse la benchè menoma notizia.

Così il nome della contrada dell'*Agnello* proviene probabilmente da una vecchia e rozza figuretta in marmo rappresentante l'*Agnello Pasquale*, che vedesi sulla porticina di una casa dicontro alla contra-

da della *Sala*, ed appartenente a qualche oratorio quivi presso esistito.

La contrada dei *Due Muri* è così detta perchè in capo della contrada vedevansi due muri un sotto l' altro in forma d'arco (voltini) che legavano i suoi due lati. Di questi due muri il superiore fu demolito, l' altro si vede ancora, ed eravi dipinto il martirio di S. Pietro, immagine avuta in grande venerazione come quella, dicevasi, che aveva preservato questa contrada dalla peste nel 1630, a un bel circa come quella di *Chiaravallino*.

Il *Chiossetto* trae probabilmente origine dalla lombarda voce *ciossett*, che indicherebbe un picciol campo forse qui esistente, quando pure non vogliasi derivarlo dall'italiana *chiassetto*, viuzza stretta; e la contrada de' *Tetti*, dal non vedervisi, segnatamente in principio dalla parte del Castello, che nude muraglie senza porte e ben poche finestre, sicchè non appresentansi all'occhio che i tetti molto protendenti. Le nuove fabbriche vanno rendendo a poco a poco improprio questo nome, ed anzi da poco in qua chiamasi di *S. Carpoforo* perchè vicina alla piazza di questo nome.

Il *Passetto* sembra origini da un antico ponte sull'acqua del *Nilone*, sul quale ascendevasi mercè di certi scalini detti *Passelli* e volgarmente *Baselli*. Così almeno secondo un'antica carta del 1320.

Si è da noi veduto come alcune cospicue famiglie hanno dato il loro nome a molte contrade; eccone altre: i vicoli *Porlezza*, del *Callusca* (Caluschi), del *Bissati*, di *Cornovate*, di *Scaldasole*, di *Cassolo*; le contrade della *Bagutta* (forse Bagutti), del *Rovello*,

del *Lauro* (23), della *Bella* (Della Bella), delle *Cornacchie* (Cornaggi), del *Nerino*, del *Mellone*, di *Ciovasso* (Civasso o Clivasio). *Ciovassino* poi non è che un diminutivo, come da *Chiaravalle* si è fatto *Chiaravallino*.

Ora vengono quelle che hanno invero dei nomi strani, e perciò appunto io opino, in mancanza di certe notizie, che non traggano la loro derivazione che da insegne di antiche osterie quivi esistite.

Che un albergo possa dar il nome a una contrada ne abbiamo la prova incontrastabile in quelle denominate dell'*Albergo Imperiale* e de' *Tre Alberghi*.

Ecco adunque quali sono le contrade di cui si tratta: degli *Osti*, del *Lioncino*, della *Cerva* e della *Cervetta*, della *Spica* (24) (se pure non ha origine dal casato Spighi), delle *Quaglie*, delle *Verze*, del *Pesce*, delle *Tenaglie* (25), delle *Asole* (corruzione di Asine). I nostri contadini dicono ancora *asol* all'asino.

Più certamente poi una tale derivazione vuolsi applicare, dacchè esistonvi tuttavia antichi alberghi o osterie di questo nome, a quelle dei *Tre Re*, del *Falcone*, della *Croce Rossa* (26), del *Leone*, del *Rebecchino* (piccola ribeca, strumento (27)), del *Cappello*, dell'*Aquila*, della *Foppa* (buca). Il terreno qui si abbassa notabilmente.

Il *Leone* può aver derivazione da quella antica colonna che sta a San Babila portante un *lione*. La qual colonna vuolsi che indichi una nostra vittoria riportata sui Veneziani. Altri veggono nel *leone* il vessillo della *Porta Orientale*, che avea appunto un lione nero in campo bianco.

L'osteria del *Leone* avrebbe dunque un'insegna

blasonica, come l' ha quella de' *Tre Scanni* a *Porta Ticinese*, il cui vessillo era uno scanno rosso in campo bianco. Così pure l' hanno quelle della *Croce Rossa*, ch' era il gran gonfalone della città, ed il *Biscione*, rappresentante la biscia de' Visconti, imperciocchè la casa dove trovasi quest' osteria e tutte quelle dello stesso lato in *Piazza Fontana*, furono erette dall' arcivescovo Giovanni Visconti e portavano il suo stemma. Esse comunicavano coll' Arcivescovado per mezzo di un arco, ora demolito, che passava sulla contrada di *S. Clemente*. — Così è che lo scudo visconteo passò per insegna di osteria.

Le due contrade dette de' *Fiori Chiari* e de' *Fiori Oscuri* non avrebbero esse pure un' origine blasonica? Il vessillo di *Porta Nuova*, al quale appartenevano quelle contrade, era a scacchi bianchi e neri, e in occasione di qualche sortita passava per la *Pusterla Brera* che sta appunto in mezzo di esse. Il lettore giudicherà, e forse andrà con più di coraggio e minori scrupoli ch' io non abbia, a spiegare l' enigma, trovando l' analogia tra gli scacchi e i fiori. D' altra parte il credere che in esse potesse farsi il mercato de' fiori, non basterà mai a spiegare la divisione dei fiori chiari e oscuri; meno poi la denominazione stranissima di fiori oscuri.

Ecco alcune altre dubbiezze. Della contrada di *Brisa* nulla di più è noto, se non che anticamente chiamavasi *Brisia* (28). Di quella della *Rosa* dirò che porta il nome dalla soppressa chiesa di *Santa Maria* detta appunto *della Rosa*. Perchè poi questa chiesa avesse questo nome non saprei con certezza indicarvelo, e meno vi farei coraggio a credere quello che ne dice

il Torri, cioè ch' ella venisse architettata dal Bramante da inserirsi come un fiore in quella del *Giardino*. Quando dovessi emettere una mia opinione, direi che questi attributi dati alla Beata Vergine, della *Rosa*, della *Stella*, ec., non sono che quelli stessi delle litanie.

In quanto alla contrada della *Signora*, non terrebb'ella questo nome da qualche monaca benefica (29)? Che le monache si chiamassero *Signore* ve ne diedi un esempio quando vi nominai le *Signore Monache al Cerchio*. Posso aggiungere le *Signore di Blassono* che stavano a *Santa Caterina in Brera;* e se non bastassero queste, a chi non è nota la *Signora di Monza?*

Il nome della contrada di *Quadronno* vorrebbe il Torri derivarla da *Quadrone*, dando a credere che avesse vicino un grande pezzo quadrato di terra. Il Sormani invece lo deriva da *Ca-drona*, sincope di casa *Orona;* ma il Fumagalli nelle *Vicende di Milano*, chiama questa una ridicola storpiatura. In origine questa contrada chiamavasi di *Cadelono*.

Intorno al vicolo dei *Tignoni* null'altro saprei dire se non che qui fosse un ospedale pei tignosi; peraltro sembra che anticamente chiamassesi del *Tignone*, se vogliamo prestar fede ad una carta del 1320 che lo chiama *Stricta de Ticnero*.

Il vicolo dell'*Incarnadino* vogliono alcuni che indichi una tintoria pel colore incarnato quivi esistita; e così quello del *Bindellino*, una fabbrica di bindelli (nastri).

Credesi che la contrada de' *Rastrelli* venisse altrevolte chiusa al pubblico per mezzo di rastrelli di ferro

esistenti ai suoi due capi, a quel modo che vedevasi fare di quella detta della *Corte*, di presente occupata dal Palazzo di Corte.

La strada della *Cavalchina* ha forse il nome da un luogo qui destinato pel maneggio de' cavalli, se pure non proviene, come taluno vorrebbe, da una famiglia di questo nome.

Della contrada de' *Bergamini* dirò che in essa stavano i venditori di caci freschi ed altri latticini, così chiamati dalle mandrie da essi possedute, e da noi dette *Bergamine*.

Ma è tempo ch' io ponga fine ad un indice che forse avete trovato più lungo di quello vi sareste aspettato, ad onta che io abbia omesse (benchè a malincuore) le citazioni in cui avrei potuto affogarlo; e datene la colpa al numero grande delle contrade, piazze, strade e vicoli di Milano ch' io volli pur tutte e tutti nominare, per non essere tacciato di pigrizia o di parzialità. Che se mai vi prendesse talento di riversarla sopra di me, io vi mostrerò come calcando le orme de' miei antecessori sarei riuscito sì più frondoso, ma più conciso non già, e pensai .... Via giudicate: eccovi come il canonico Torri nel suo *Ritratto di Milano* spiega il nome di *Stramarina* dato ancora volgarmente alla contrada che mena ai *Giardini Pubblici*.

« In queste parti può dirsi che vi si veggano gli « Campi Elisii milanesi, entro cui godonsi salutifere « aure, e traggonsi da loro dilettevoli trattenimenti: « seguitemi per questo calle, e v' aprirà passeggio « così vasto e verdeggiante, che sarete per dire, es-

« sere stato eretto dalle Grazie stesse. Tal deliziosa
« piaggia, cinta per ogni lato d'ombrose piante, quasi
« armigere guardiane provvedute di smisurate lance,
« che sono i loro rami, dando ad intendere di star-
« sene quivi per tener lungi gli orgogliosi danneg-
« giatori di così delicate vaghezze, chiamasi *Strada*
« *Marina;* non chè le sia contiguo il mare, ma perchè
« ne' cocchi sogliono in lei ondeggiare a centinaia le
« dame di Milano, lasciando solo ingolfati nelle *maree*
« quegli occhi che le stanno osservando: quivi adun-
« que ne' tempi estivi vengono esse a nobile diporto
« le sere, e benchè ne sia tramontato il sole, molti
« non si avveggono essere notte, perchè stanno a vista
« d'innumerevoli *Soli* che non sanno tramontare,
« ancorchè viaggianti nelle loro carrozze. Invitovi
« una sera ad accertarvi del vero, e so, che raffer-
« merete per approvati i miei avvisi ad accennar il
« vero, divisi questa Strada Marina da uno di casa
« Marina, che fecela in tal guisa abbellire ».

Aggiungerò, per amor del vero, che il Torri scriveva nel secolo in cui il Rosa esclamava:

Le metafore il sole han consumato!

ANNOTAZIONI.

(1) V'ha chi crede fossero le Colonne di S. Lorenzo innalzate ai tempi di Lucio Vero Augusto, ed altri a quelli di Massimiano Erculeo. Sgraziatamente e l'una e l'altra di queste opinioni incontrano fra i dotti non poca opposizione; da cui può argomentarsi che forse niuna delle due è la vera, e neppur la terza che le attribuisce ai tempi di Nerone. Ma la giusta qual è?.... Ci verrà detto poi. Io mi attenni all' opinione più accreditata.

(2) Il *Fumagalli* nelle *Antichità Longobardico-Milanesi* mette in dubbio che il Vitabile potesse essere navigabile, ma quanto adduce in contrario non basta, parmi, a distruggere l'autorità di Landolfo il vecchio, avuta per buona dal Giulini, e confermata in certa qual maniera dall'antico ritmo, e dall'antica iscrizione pubblicata dall'Apiano.

(3) Sull'origine dell'*Arco Romano* due nostri dottissimi uomini discordano di opinione: il Giulini, che credendolo opera romana, si sforzò con molta erudizione di provarlo (V. Memorie su Milano, tom. 6, lib. 40); e il Fumagalli, che stimandolo opera posteriore alla devastazione di Uraja, venne ponendo in campo alquante sue acute osservazioni per rigettare qualsiasi diversa opinione (Vedi Antichità longobardico-milanesi, t. 1, pag. 206 e seg.). Non è di questa operetta il riportare i punti della controversia e molto meno di scioglierla, ma è bene che il mio lettore ne sia avvertito. Trattandosi di cosa dubbia io ho stimato di dover seguitare l'opinione dei più mettendo questa medaglia fra le romane.

(4) La contrada di *S. Tommaso in terra mala* si è anche chiamata, allorchè furono erette le croci in capo alle contrade, *in cruce Sicariorum*, corruzione di *Sicheriorum* dal nome della famiglia de'*Sicherj* che vi abitava.

(5) Che il Circo esistesse anche dopo la devastazione di Uraja (se non intero, almeno non affatto demolito), lo sappiamo da Paolo Diacono, il quale racconta come vennevi eletto Adaloaldo a re dei Longobardi.

(6) Intorno a S. Pietro all' Orto di cui non esiste che il campanile or ridotto ad uso civile, dirò di più che quasi in capo alla contrada verso il corso Francesco eravi un' altra piazzetta detta de'*Menclozzi*, con una chiesuola chiamata di *S. Giorgio al Pozzo bianco*, a motivo di un pozzo di bianco marmo che aveva dinanzi. Tal chiesuola fu poi ridotta ad uso del teatro di dilettanti detto del *Gamberino*, chè tale è il destino delle chiese soppresse d'esser ridotte in teatri come il *Re*, il *Fiando*, il *Carcano*, *il Lentasio*, ec. La piazzetta de' *Menclozzi* or più non esiste, ma a rammentarci la cospicua famiglia di questo nome rimane nella casa all'un dei capi della detta contrada, un' antica statua che diciam l' *Uomo di Pietra*, e famosa tra noi come quella di *Pasquino* in Roma. Ella poggiava, com'è di dovere, in terra su di un piedistallo a lato della porta. Coll' arretramento della casa avvenuto nel 1832, l' *Uomo di Pietra* salì tra il mezzado e il primo piano: traslocamento non indifferente per un personaggio di quella natura!

Questa statua, come afferma Tristano Calco, tignecasi solennemente ogni anno di bianco e di nero, nella quale occasione si regalavano i vicini. Questa bella costumanza or s'è perduta.

Il Calco ed il Fiamma si uniscono a dire che la statua fu eretta nel X secolo dall'arcivescovo di Milano *Adelmano Menclozzi* a sè medesimo. Il Grazioli la vuole di origine romana. Il Giulini per ultimo accorda ogni opinione, ammettendo che la statua sia di origine romana, ma peraltro accomodata nel

X secolo all'oggetto di farne il ritratto di *Adelmano*. In una tavoletta di marmo sopra la statua leggevasi il detto di Cicerone:

Carere debet omni vitio, qui in alium dicere paratus est, locchè ha portato anche a credere ch'ella potesse essere l'effigie del romano oratore. Oggidì il detto latino leggesi scritto sul dado che sostiene la statua.

(7) Molte favole si spacciarono su questo nome, dicendosi, per esempio, che qui capitarono male gli Ariani coi Cattolici. Queste zuffe di Ariani non hanno fondamento alcuno. Le vere dissensioni ecclesiastiche in Milano avvenute sono quelle da me accennate in occasione delle contrade de'*Pattari*, del *Baggio*, d'*Isara*, ec.

(8) A ricordarci l'arcivescovo Ansperto abbiamo la contrada di *S. Satiro*, la cui chiesa, secondo la cronaca di Filippo da Castel Seprio, fu da lui fondata nell'876.

(9) La strada *Isara* anticamente trovavasi quasi rimpetto al *Borghetto* di Porta Orientale. In occasione della formazione de' *Giardini Pubblici* fu trasportata nel sito attuale.

(10) Questa contrada conserva una memoria di essere rimasta illesa dalla peste e dalla carestia nel 1628-30, come si legge nella lapide posta sotto l'immagine della B. V. col bambino, dipinta da Ercole Procaccini, tuttora esistente; eccola:

VIRGINI MATRI
GRASSANTE PER ITALIAM CARITATE PER VRBEM LVE
SERVATO CLARÆ VALLIS VICO
LIBERATRICI OPTIMÆ
COLLATI BENEFICII PERENNE MONVMENTVM

(11) Questo fatto ci viene rappresentato dagli importantissimi benchè rozzi bassorilievi che ornavano la vecchia Porta Romana, dalla quale, allorchè fu demolita, furono tolti e posti con saggio consiglio a guisa di fregio nella bella casa che vedesi a destra sul ponte. Uno peraltro ne manca, descritto

dal Giulini. Ove se n'è ito egli? E la bella lapide che i nostri consoli destinarono ad eternare quell'avvenimento, perchè si lascia ella cadere a pezzi nel sottostante naviglio?

(12) Ne'tempi anteriori all'anno 1786, in cui venne affisso il nome a ciascuna contrada, questa che si chiamò de'*Profumieri*, chiamavasi *Strettone del Podestà*, essendovi le carceri del podestà; e siccome i prigionieri gettavano dalle grate di ferro i loro borsellini per accogliervi l'elemosina de'passaggieri, vuolsi che fosse anche detta contrada de'*Borsinari*. Ora è chiamata dei *Borsinari* la contrada che già apparteneva ai *Profumieri*, e viceversa: nè questo è il solo cambiamento allora avvenuto intorno ai nomi delle nostre contrade. Siane prova la contrada de'*Cimatori*, nominata nel processo di *D. Giustina Leyzaldi*, (anno 1657) da me pubblicato, e di cui oggidì non si sa bene a quale altra contrada corrisponda.

Sotto il portico che mette alla *Piazza de'Mercanti*, in capo alla contrada attualmente detta de'*Profumieri*, eravi in addietro la Posta delle Lettere.

(13) Abbenchè io non debba parlare che dei nomi tuttora viventi delle contrade, pure ad appagare i più curiosi, dirò che i nomi di *Vigelinda*, *Dateo*, *Gisone* non sono che quelli stessi dei fondatori delle chiese o monasteri a cui si riferiscono, a quel modo che dissi essere quelli di *Lentasio*, *Podone*, *Fulcuino*, ec. Non così è di Santa Maria del *Sacco* che indica un ordine particolare di monaci, i quali appellavansi *Sacchetti*.

(14) La contrada de'*Lesmi* chiamavasi in addietro per corruzione delle *Lesine*, così quella degli *Olocati* era detta dei *Lorocch* (allocchi), e la contrada de'*Soncina Merati* nomavasi dal volgo della *Sozza innamorada*.

(15) *Andegaro*, che in lingua celtica dicesi significhi *bianca siepe*, in dialetto milanese (*Andeghee*) esprime tra noi un uomo che veste all'antica. Convien dire che questi signori *Andegari* fossero persone tenacissime delle antiche costumanze, se hanno potuto suggellarne la memoria col loro nome. A dir vero gli

Andeghee non mancano anche tra noi, ma non a tutti è dato di passare alla posterità.

(16) Siami lecito di usare questa espressione non meno milanese di origine che tutte le altre cose qui raccontate. Imperocchè senza fallo dobbiamo tenerla derivata da un' ordinanza degli antichi statuti milanesi, in forza della quale i pescialuoli, sì nella state che nel verno, all'entrare le porte della città erano obbligati denudare i propri piedi, e rimanere così finchè non avessero terminato la vendita della merce loro. A qual fine poi tendesse un tale precetto ognuno potrà da per sè stesso vederlo.

(17) L'antica loggia degli *Osii* (nome di famiglia) venne nel 1516 rifabbricata, qual vedesi oggidì, da Matteo Visconti. Alcuni ornamenti furonvi aggiunti dopo. Sono notabili quegli scudi che mostrano gli stemmi delle varie bandiere della città.

(18) Non è men celebre quello di Bernabò detto la *Casa de'Cani*. Questo nome gli venne dal numero grande di cani che *Bernabò* teneva per uso delle cacce. Ai sudditi le cui terre o case avessero l'estimo di scudi 500 era ingiunto di tenere e nutrire uno di quei cani. Chi rifiutava o tardava di sottoporsi al comando era tassato in denaro generosamente. Furono tali e tante le avanie che i cittadini durarono per que' cani che è passato tra noi in proverbio, di una cosa portata all'eccesso, e da cui non siavi scampo, il dire alla *Casa de' Cani* farò così, cioè per ultimo, per estremo, mi vi adatterò Galeazzo Maria Visconti, suo degno nipote, faceva poi da que' cani sbranare i sudditi!

(19) Questo nome trae origine dalla chiesa e convento de' Minori Osservanti detti di Santa Maria della Pace, fondati dal Beato Amadeo portoghese nel 1466, il quale vi fissò la nuova sua regola di S. Francesco col motto *Pax*.

(20) La Duchessa d'Abrantés, nel vol. 5 delle sue *Memoires sur Napoléon* (con quella leggerezza che i Francesi pongono a parlare delle cose altrui) scioglie d'un tratto di penna ogni

difficoltà, e dice: « Madame *Ruga*, femme d'un avocat, faisait alors par sa beauté grand bruit à Milan, bien qu'elle eût des moustaches comme un tambour-major. La rue dans laquelle elle demeurait prit son nom et s'appellait: *Strada di Rugabella* ». Ma v'ha una piccola difficoltà ed è che un tal nome esisteva scritto sull'angolo della contrada prima assai che nascesse la sua bella Ruga dai mustacchi.

(21) Ai tempi di questo Governatore il vicolo di *S. Zeno* chiamavasi contrada delle *Carceri*, indicante la vicinanza delle carceri del palazzo di Giustizia. Quando nel 1786 furono tolte dalla Contrada de'*Profumieri* le *Carceri del Podestà*, queste del Palazzo di Giustizia vennero ampliate e cinte di quell'alta muraglia che attualmente vediamo. Il *Palazzo di Giustizia* ci viene indicato tuttora dalla vicina contrada di questo nome.

(22) Ho nondimeno aggiunte in questa edizione, a guisa di appendice, alcune notizie intorno l'origine delle chiese e monasteri milanesi, per le quali, finchè non venga di meglio, potrà essere appagata in buona parte la curiosità de'miei lettori.

(23) Secondo alcuni il *Lauro* sarebbe una storpiatura di *S. Ilario*, di cui qui infatti esisteva una piccola chiesa eretta da Anselmo da Baggio e a quel Santo dedicata. Io non intendo di dire improbabile questa storpiatura. Ho peraltro trovato tra le milanesi la famiglia *Lauro*.

(24) Pegli amatori dei *calembourgs* eccone uno latino fatto sulla voce *Spica* anagramma di *Pacis*. Trovavasi nella contrada di questo nome sulla porta di un chiostro ora soppresso.

SPICA NOMEN PACIS.
QUISQUIS AMAT GRATUM PACIS COMPONERE NOMEN
HIC, UBI SPICA VIRET, NOMINA PACIS HABET.

(25) *Tenaglie*, dice taluno, chiamavansi anticamente quelli che noi diciamo *bastioni*. Io dirò non molto anticamente, per-

ciocchè questo nome che indica una tal qual specie di moderna fortificazione, non può dirsi molto antico. Meno poi può il nome di questa contrada indicare che qui fossero fatte fortificazioni di questa natura. Qui presso passavano invero le antichissime mura milanesi; ma nè ai tempi di Massimiano Erculeo nè dopo, costì, che io mi sappia, abbisognarono mai tenaglie.

(26) Secondo alcuni questa contrada è così detta perchè conduceva ad una croce fabbricata ad imitazione della croce rossa a fondo bianco donata ai Milanesi dal Pontefice Gelasio.

(27) V'ha nondimeno chi crede derivato il *Ribecchino* da una famiglia di nome *Robecchino*. Pure l'insegna dell'osteria porta dipinta la ribeca.

(28) Perchè appresso il Columella *Brisia* significa *vinaccia*, v'ha chi suppone questa contrada vicina altre volte ad una vigna. A me sembra questa una troppo grande stiracchiatura.

(29) Dirò di più che questa *Signora* vuolsi appartenesse alla famiglia *Trivulzi*, la quale d'altra parte, per dare il nome a questa contrada ebbesi più di un titolo. Infatti nel 1578, come deducesi da una lettera diretta a S. Carlo, questa contrada chiamavasi del *Signor Trivulzi*, quivi essendo il palazzo Trivulzi, ceduto poi per testamento dal principe Antonio Tolomeo, a fine di fondarvi il luogo Pio pe' Vecchi d'ambo i sessi. In questo ospizio la celebre nostra matematica *Gaetana Maria Agnesi*, togliendosi alla gloria della letteraria sua carriera, venne a dedicare, a sollievo de'suoi simili, gli ultimi quindici anni della sua vita. Bellissimo e commovente esempio fra i tanti che onorano l'umanità. — Raccontasi qual notabile e curioso avvenimento che nel 1701, invitati dal principe Trivulzi, concorressero nelle sale del suo palazzo quasi tutti gli Arcadi d'Italia ad una solenne poetica radunata; e che nel 1771, cioè 67 anni dopo, le stesse sale si aprissero ad accogliere i primi cento vecchi, che le fecero echeggiare, dinanzi al busto del loro benefattore, di voci commoventissime di gratitudine.

Oh quanto più dei sonetti arcadici, se vivo fosse stato, sarebbero scese al cuore del principe Trivulzi le benedizioni di que'vegliardi! — Dicesi che il Metastasio fosse presente all'una e all'altra festa, nè quindi potesse rammentarsele senza emozione.

NOTIZIE STORICHE

INTORNO

ALLE CHIESE, MONASTERI ED ORATORJ

ESISTITI O ESISTENTI IN MILANO, CHE HANNO COMUNICATO IL NOME AD ALCUNA CONTRADA O PIAZZA.

PORTA ORIENTALE.

Duomo. Dopo la distruzione di Milano avvenuta per opera di Uraja nel 539, sul luogo del magnifico nostro *Duomo* erigevasi una basilica metropolitana di modesta architettura, dedicata al nome di *Santa Maria.* Poscia videsi, ma non è certo il quando, dirimpetto a questa, un'altra metropolitana dedicata a *Santa Tecla,* a cui da alcuni aggiugnesi anche il nome di *Pelagia.* Le due metropolitane avevano ciascuna il proprio clero; pure quello di *Santa Maria*, che era detto il clero maggiore, passava ogni anno il giorno di Pasqua ad uffiziare nella metropolitana di *Santa Tecla*, dove trattenevasi fino alla terza domenica d'ottobre, giorno in cui faceva all'altra ritorno; per la qual cosa *Santa Maria* fu detta *jemale,* e *Santa Tecla*, *estiva*. *Santa Maria* fu altresì considerata in ogni tempo la prima di tutte le chiese di Milano; epperò fu appellata *Santa Maria Maggiore jemale* finchè assunse il nome di *Duomo.* Questa antica metropolitana, arricchita suc-

cessivamente da Carlo Magno, dal marchese Corrado, da Arnolfo e da Ariberto arcivescovi, e da altri ancora, venne nell'XI secolo (1075) divorata da un furioso incendio; ma poi ristabilita. Nel successivo XII secolo, poco dopo la demolizione di Milano, ordinata dal Barbarossa, ad onta ch'egli intendesse di risparmiar le chiese, l'altissimo campanile di *Santa Maria*, il più bello, dicesi, che avesse in que'tempi l'Italia, fu dalla rabbia de'Pavesi fatto crollare: e con essolui rovinò nella caduta di bel nuovo la chiesa; ciò avvenne nel 1162. Le dame milanesi divote di *Santa Maria*, poco dopo rientrate in patria vollero a sè la gloria di tornarla nel pristino stato, per cui fare venderono gli anelli ed ogni loro più prezioso ornamento. A Giovanni Galeazzo Visconti era poi riserbato nel 1386 di formare il grandioso pensiero di venir sostituendo alla modesta nostra metropolitana, il maraviglioso gotico tempio che oggidì andiamo superbi di possedere.

L'antica metropolitana, il cui campanile trovavasi verso l'Arcivescovado non unito alla chiesa, ma alquanto discosto, oltre all'avere rimpetto quella di *Santa Tecla* (poscia demolita da D. Ferrante Gonzaga e unita al Duomo), trovavasi circondata da altre sei minori chiese, tre per lato, ed erano:

1.ª S. Giovanni alle Fonti, dove battezzavansi i maschi.

2.ª Sant'Uriele che nel XII secolo cambiava il nome in quello di *S. Michele al Muro rotto*, essendo vicina alle demolite antiche mura.

3.ª S. Michele subtus domus, dove furono scoperte le spoglie dell'arcivescovo S. Giovanni Buono, e detta *subtus Domus* per essere vicina all'antico Arcivescovado chiamato *Domus*, nome contratto poscia dalla Metropolitana, che in oggi appellasi *Duomo*.

4.ª SS. Gabriele e Zerborio, vicina all'antica canonica dei Decumani.

5.ª S. Raffaele. Esistente fino dal IX secolo, ma che a torto credesi fondata da Berengario.

6.ª S. Stefano alle Fonti, *per le femmine*, chiesa a torto confusa da alcuni con quella di *Santa Radegonda*.

Queste chiese, tolgone quella di *S. Raffaele*, più non esistono, e neppure la canonica de'Decumani.

S. Gottardo. Cappella eretta da Azone Visconti nel 1336 in luogo di quella di *S. Giovanni alle Fonti* da lui fatta demolire, allorchè ampliò e magnificamente abbellì il palazzo di sua residenza. Pare che da principio egli avessela dedicata alla B. V. al nome della quale furono aggiunti quelli di altri Santi titolari suoi protettori. Il Corio e con esso altri scrittori asseriscono che fu dedicata da lui a S. Gottardo, come protettore di coloro che sono affetti dalla podagra, fra' quali contavasi appunto Azone. Comunque sia tale è il nome che diamo presentemente a questa I. R. cappella di Corte. È peccato che non se ne conosca l'architetto, perciocchè l'elegante campanile che diede il nome alla contrada *delle Ore*, come altrove ho detto, stimasi il più bel pezzo di architettura che di quei tempi siaci rimasto. Nel 1412 il crudelissimo Giovanni Maria Visconti, avviandosi a questa chiesa, fu stilettato dai congiurati Baggi, Pusterla e Del Maino. Il suo cadavere, che non trovò chi volesse prestargli gli onori funebri, fu da una prostituta, e forse per mira d'interesse, coperto di un canestro di rose.

Beata Vergine Annunziata di Campo Santo. Chiesa sussidiaria al *Duomo*, e detta di *Campo Santo* perchè quivi era un campo destinato per cimitero. Un'altra chiesa eretta sotto l'appellativo di *Campo Santo*, e dedicata all'*Immacolata Concezione* vedevasi dove è ora il *Teatro Fiando*; la qual chiesa venne fabbricata o sul luogo o presso di un'altra più antica detta di *S. Jacopo Raudense*, forse perchè fondata dalla famiglia da Ro.

S. Clemente. Chiesa distrutta da un secolo, che ha dato il suo nome alla contrada.

S. Salvatore già detto in *Xenodochio*. Chiesa soppressa nel 1787, e occupata di presente dal *Teatro Re*. Dicesi fosse fab-

bricata sulle rovine di una romana fabbrica detta il Campisfoglio, ma noi metteremo questa notizia fra le tante favole spacciate da alcuni milanesi scrittori, i quali vollero vedere tempj, fabbriche e statue romane in ogni angolo della città, senza averne sicurezza veruna. Il nome di *S. Salvatore* rimase al vicolo.

S. Raffaele. Cappella di ignota origine ma esistente fino dal secolo IX, con una casa ed un bagno che erano annessi; e questi di proprietà del monastero di *S. Ambrogio*. Acquistati dall'arcivescovo Andrea ne faceva donazione nel 903 al monistero di *Vigelinda* ossia di *Santa Radegonda*. Fu rifabbricata qual vedesi oggidì nel secolo XV.

Santa Radegonda. Chiesa e monastero antichissimi chiamati in origine di *Santa Maria di Vigelinda*, poscia di *S. Salvatore di Vigelinda* e quindi di *Santa Radegonda*. Le monache Benedettine, ch'eranvi da ultimo, furono soppresse nel 1785 e trasportate a *Santa Prassede*. La chiesa, già tramutata in teatro, è presentemente in parte occupata dall' osteria del *Leon d'Oro*. Alla badessa di *S. Radegonda* era soggetta un' altra vicina chiesuola o cappella dedicata a *S. Simpliciano* detto *piccolo*.

S. Martino in Compito. Dove ora è la sostra di legne era la chiesa antichissima di *S. Martino*, fondata secondo la cronaca di Filippo da Castel Seprio, nell'836. Fu detta in *compito* da *compitus*, crocicchio, perchè vicina al crocicchio di *S. Paolo*. Presso questa chiesa avevano gli statuti milanesi fissato il quartiere per le donne di mal partito. Bettino da Trezzo descrivendo in versi la peste che desolò Milano nel 1485, quivi le riconosce anch'egli, dicendo:

In Compedo San Pol a le tosanne
Ch'anno al ben far le voglie mal sane.

Il monastero di S. Martino (vedi Muratori, Antichità Italiane) fu il primo che venisse eretto in Italia.

S. Paolo *in Compito*. Chiesa rifabbricata ed abbellita dal

celebre prete Liprando sulla fine dell'XI secolo o al principio del XII, al quale apparteneva per giuspatronato, come racconta lo storico Landolfo suo nipote. Questo *Liprando* è quello che sostenne vittoriosamente il così detto *Giudizio del fuoco* contro il nostro arcivescovo *Grossolano*, da lui accusato di simonìa. Il rogo fu innalzato dinanzi l'atrio della chiesa di S. Ambrogio, ed egli vi passò in mezzo senza rimanerne offeso; per la qual cosa *Grossolano* dovette partirsi dalla sua sede fino a miglior tempo. Anticamente vuolsi che in luogo di questa chiesa esistesse un circo romano dove concorreva l'infima plebe. Non è molto che la chiesa di *S. Paolo* fu demolita per farne la piazza di questo nome.

S. Pietro all'Orto. Chiesa non più esistente, la quale trovavasi vicina ad un orto, nella contrada di questo nome, che vuolsi eretta nel XIII secolo. — Nel 1281 vi fu tumulata la famosa eretica Guglielmina Boema. Non contenti i suoi seguaci di sì poco onore, cominciarono a raccontare dei miracoli che dicevano avvenuti per sua intercessione, e tanto fecero, che il sepolto cadavere fu estratto dalla tomba il seguente anno, e portato con grande solennità fino al monastero di Chiaravalle, dove fu deposto in apposito sepolcro, e lampade e cerei furonvi accesi intorno. Fra i seguaci di questo pazzo culto distinguevasi una certa Maifreda Umiliata ed un Andrea Saramita, i quali proseguirono ad insegnare i perversi dogmi della Guglielmina, e ne accrebbero gli errori. Venuto all'orecchio degli Inquisitori siffatto scandalo, cominciarono i processi, condotti poi a termine nel 1300 coll'assistenza di frate Stefanardo da Vimercato alli sei di agosto nella chiesa de' frati Umiliati della casa di Marliano, situata nella contrada *della pusterla Fabbrica* ora *S. Simone*. In conseguenza di che venne ordinato che le ossa della Guglielmina fossero estratte dal sepolcro ed abbruciate, e che abbruciati fossero pure, come avvenne, anche i corpi vivi della Majfreda, di Andrea Saramita, quali suoi discepoli, non che quelli di alquanti seguaci di costoro. I

processi autentici, ed una dissertazione manoscritta del Puricelli intorno a questo fatto, trovansi nella Biblioteca Ambrosiana. Anche il benemerito Defendente Sacchi nella Strenna *l'Iride* (Anno II) trattò questo tema in un pregevole suo articolo, al quale mando i miei lettori; e solo dirò con esso lui, che le eresie spacciate da questi miserabili traviati, mostrano una tale frenesia di mente da meritare, più che il rogo, l'ospedale dei pazzi. Ne giudichi il lettore; ecco quali fossero gli altrettanto empj che ridicoli loro spropositi: 1.° Diceva la Guglielmina sè essere lo Spirito Santo, terza persona della Santissima Trinità, incarnata nel sesso femminile, e nata da Costanza moglie del re di Boemia. 2.° Come l'arcangelo Gabriele aveva annunziata a M. V. l'incarnazione del Verbo Divino, così asseriva che l'arcangelo Raffaele aveva annunziata alla regina Costanza l' incarnazione del divino Spirito nello stesso sacro giorno della Pentecoste, in cui, dopo un anno intero, la Guglielmina era nata. 3.° Come Cristo fu vero Dio e vero uomo nel sesso virile, così ella si spacciava per vero Dio e vero uomo nel sesso femminile, venuto al mondo per salvare i Giudei, i Saraceni e i falsi Cristiani, nello stesso modo che per mezzo di Cristo e del suo sagrosanto sangue si salvavano i veri Cristiani. 4.° Ch'ella, come Cristo, dovea morire, secondo la natura umana, non secondo la divina. 5.° Ch' ella doveva risorgere con corpo nel sesso femminile, avanti la risurrezione del genere umano, per salire al Cielo alla presenza de' suoi discepoli, amici e divoti. 6.° Come Cristo lasciò in terra S. Pietro apostolo per suo vicario, e a lui diede a reggere la Chiesa, del pari la Guglielmina, sè dicente lo Spirito Santo, avea lasciata sua vicaria nel mondo Majfreda monaca dell'ordine delle Umiliate. 7.° Ad imitazione di S. Pietro questa Majfreda vicaria della Guglielmina era per celebrare la messa al sepolcro del supposto Spirito Santo incarnato; e dipoi era per dirla di nuovo con solenne apparato, ed era per sedere e predicare nel maggior tempio di Milano, e in Roma nella Sede Aposto-

lica, dove la Guglielmina doveva avere apostoli e discepoi come Cristo. 8.° Majfreda era per essere vera Papessa colla stessa podestà ed autorità che aveva il Papa; in guisa che il Pontefice ed il Pontificato romano doveva essere abolito, e cedere il luogo alla papessa Majfreda, la quale avrebbe battezzati i Giudei, i Saraceni e tutte le altre nazioni che non avevano ancora ricevuto il battesimo. 9.° I quattro evangelj dovevano pure essere aboliti, e surrogati da altri quattro, scritti per ordine della Guglielmina. 10.° Anch' ella dopo morta sarebbe comparsa ai suoi discepoli. 11.° A quelli che avrebbero visitato il suo sepolcro in Chiaravalle sarebbe stato conceduto tanto d'Indulgenza quanto a quelli che visitavano il Santo Sepolcro di Gerusalemme; perciò da tutte le parti del mondo sarebbero accorsi i pellegrini a Chiaravalle per visitarlo. 12.° Anche i seguaci del supposto Spirito Santo, cioè di codesta empia Guglielmina, avrebbero dovuto sostenere tormenti e morti, come gli Apostoli di Cristo; e vi sarebbero stati anche fra quelli alcuni, i quali come Giuda, avrebbero traditi i loro colleghi, e li avrebbero dati nelle mani de'loro persecutori, cioè de'ministri dell'Inquisizione.

Nell' ultimo capo di questa scellerata parodia il lettore troverà la ragione per la quale cotanto si mostrarono imperterriti nel supplizio quei disgraziati deliri.

Santa Maria de'Servi. Chiesa parrocchiale anticamente detta di *Santa Maria del Sacco*. Il convento de' Padri dell' ordine de'*Servi di Maria*, che vi entrarono nel 1290, fu soppresso nel 1790. Questa chiesa fu poi demolita nel 1848 per farne piazza davanti al nuovo bellissimo tempio dedicato a *S. Carlo*, occupante il sito del soppresso convento.

Santa Maria della Passarella, o di *passaa l'era*. Chiesa ora distrutta, che credesi eretta nel 1483. La contrada della *Passarella* ce la ricorda.

S. Babila. Basilica anticamente chiamata *ad Concilium Sanctorum*. Era una delle cappelle Decumane. Nel 1587 per le-

gato della pia femmina la signora Gerolama Mazenta fu eretta in collegiata.

S. Romano. Chiesa di antica origine, e parimente chiamata *ad Concilium Sanctorum*: rimodernata, ed ora soppressa, vedesi accosto a quella di *S. Babila*. La contrada ne assunse il nome.

Il Seminario fu fondato da S. Carlo Borromeo nell'anno 1570, e diede il nome al vicolo vicino. Eravi da principio una delle prime case di Umiliati col titolo di *S. Giovanni*. L'ordine degli Umiliati, abolito per opera di S. Carlo, si macchiò, per vendetta, dell' orribile delitto di aver attentato alla vita di quel Santo. Venuti in mano della forza i rei, che furono quattro, fra' quali un tale di nome *Farina*, il quale introdottosi nella casa del buon Pastore gli tirò un'archibugiata, furono fatti morire sulla piazza di S. Stefano. Ciò avvenne il 2 agosto 1570. Il Santo non morì di quel colpo essendone rimasto per prodigio inoffeso.

S. Pietro Celestino. Chiesa e monastero. Il monastero fu soppresso nel 1782. La chiesa tuttora esistente è detta di *S. Pietro Celestino* perchè dal Pontefice Giovanni XXI fu data ai monaci Celestini.

Collegio Elvetico. Fu eretto da S. Carlo Borromeo per istruzione dei giovani svizzeri, e perciò detto *Elvetico*. Nel 1786 questo bell'edifizio fu unito al *Seminario della Canonica*, e destinato a *Palazzo del Senato*. Perciò la vicina contrada di *S. Andrea* fu detta per alcun tempo *al Senato*.

S. Primo. La chiesa a questo Santo dedicata fu demolita per dare luogo alla grandiosa e bellissima fabbrica del *Collegio Elvetico*. Rimase il nome alla contrada.

Immacolata Concezione de'Cappuccini. La chiesa e il convento de'*Cappuccini*, fondato nel 1592 dall'arcivescovo Visconti, furono distrutti all'epoca degli altri, e occupati dall'elegante palazzo *Belloni*, ora *Saporiti*.

Questa chiesa presentava internamente un aspetto singolare,

essendochè le pareti e i pilastri vedevansi ricoperti di variati disegni, eseguiti con paglie intarsiate a più colori. Il vicino vicolo ne conserva la memoria chiamandosi ancora *de' Cappuccini.*

S. Dionisio ed Aurelio. Basilica e monastero antichissimi, ora distrutti. Trovavansi dove in oggi è la casa *Batthiany.* La fondazione della basilica vuolsi attribuirla a S. Ambrogio. Il monastero fu fondato dall'arcivescovo Ariberto nel 1023 e dotato di molti fondi e privilegi. Non molto discosto, cioè dove ora è il così detto *Salone,* vedevasi lo *Spedale di S. Dionigi* fondato parimente da Ariberto, tramutato poi da Pietro Carcano, ricco e buon Milanese, in un chiostro di vergini detto delle *Carcanine.* Tra il detto Spedale e la basilica trovavasi in addietro la strada *Isara.*

S. Damiano in Monforte. Chiesa anticamente uffiziata dai monaci Basiliani, e data quindi coll'unito convento ai PP. Agostiniani Scalzi. Vuolsi che venisse denominato *in Monforte,* perchè ne' primi secoli quivi sopra di un visibile promontorio alzavasi una torre fortificata, ma non so con quanto fondamento. Comunque siasi, da essi venne il nome al borgo di *Monforte,* e alla contrada quello di *S. Damiano.*

S. Giovanni in Era. Piccola chiesa nomata altresì di *S. Gio. Boccadoro,* che esisteva in fondo alla piazzetta di questo nome, la quale, dall'appellativo di *Era,* deducesi che fosse una specie di aja per battere il grano.

S. Stefano in Borgogna. Chiesa abbellita dal cardinale Federico Borromeo, ed ora soppressa. Il Torri crede il suo nome derivato dalla famiglia *Bregonzia*, che qui presso di certo abitava; ma non se ne accontenta il Latuada, il quale esprime, con molto minor certezza, l'opinione che vi abitassero i Borgognoni.

S. Vito al Pasquirolo. Chiesa esistente prima del secolo XIII e nominata da Gotofredo di Bussero. È ora sussidiaria di *Santa Maria de' Servi.* Intorno all'appellativo di *Pasquirolo* ho già parlato.

PORTA TOSA.

Santa Maria della Passione. Questa insigne chiesa, fondata da Daniele Birago milanese, arcivescovo di Metellina nel 1485, apparteneva ai PP. Lateranensi detti i *Rocchettini*. Nel 1787 fu eretta in parrocchia. Così venne il nome allo stradone *della Passione*.

Santa Maria della Stella. Chiesa e monastero fondati nel 1494 dai signori Monferrati e Candiani milanesi. Soppressi nel 1776 e demoliti, le monache si trasportarono a *S. Filippo Neri*, e il nome rimase al così detto *Borgo della Stella*.

SS. Pietro e Paolo in Gessate. Antica chiesa fondata su di terra detta *Glassiate* e tenuta da prima dai Padri Umiliati. Nel 1436, per concessione di papa Eugenio IV, passò ai PP. Benedettini Cassinensi. L'unito monastero nel 1787 fu destinato per orfanotrofio de'nostri così detti *Martinetti*, dal luogo della loro prima abitazione, che era a *S. Martino* in Porta Nuova.

Santa Prassede. Chiesa e monastero di Monache Cappuccine fondato nel 1579 da S. Carlo Borromeo.

S. Zenone. Chiesa che ha dato il nome al vicolo di *S. Zeno*, già detto contrada delle *Carceri*. Questa chiesa ora soppressa era fabbricata sulle rovine di un'altra antica chiesetta dedicata ai *SS. Caterina e Stefano*.

S. Bernardino de' Morti. I cranj e le ossa che si osservano poste in simmetrica mostra sulle pareti di questo cimitero diconsi comunente quelle de'morti dell'ospedale di *S. Giobbe in brolo* quivi esistito. Il Fumagalli (v. *Antich. Long-Mil.* tomo 3.° pag. 285) opina al contrario, che desse sieno porzione di quelle de' Milanesi uccisi ai tempi dell'eccidio di Uraja, e trovate in uno scavamento fatto presso *S. Maria Segreta*. Se ciò fosse vero, questa mortuaria tappezzeria di *S. Bernardino*,

dopo gli avanzi delle *Terme Erculee*, sarebbe la più ragguardevole e curiosa antichità che da noi si possedesse.

S. Stefano in Broglio. Basilica e collegiata detta anticamente di *S. Zaccaria alla ruota*. Questa basilica vuolsi fondata dell'Arcivescovo S. Martiniano, che fuvvi seppellito nel 433. Venne devastata dalle fiamme nel 1075, come si può vedere dalla seguente iscrizione:

Flamma vorax prisci consumpsit culmina templi,
Quod specie formæ nulli cedebat in orbe.

Fu rifabbricata dall'arcivescovo Visconti successore di S. Carlo, e perfezionata dal cardinale Federigo Borromeo, che vi celebrò la prima volta nel 1596. In questa chiesa fu pugnalato nel 1476 il Duca Galeazzo Maria Sforza dai tre congiurati Visconti, Olgiati e Lampugnani, ad istigazione di Montano fanatico loro maestro, e propriamente come dice il Corio, di contro alla pietra detta *degli Innocenti*.

Intorno all'aggiunto *in Broglio*, dato a questa chiesa, già vi tenni parola. Dirò qui solo perchè più spesso in addietro venisse chiamata *alla ruota*. Ciò proviene adunque perchè sul primo suo pilastro a destra conservavasi un grande mattone con suvvi effigiata una specie di ruota da carro, oltre un'iscrizione così concepita: *Rota sanguinis Fidelium*. In poca distanza dal pilastro suddetto vedevasi altresì in terra una concava pietra grossolanamente tagliata a foggia di urna. La quale, servendo in quel luogo d'inciampo, fu per ordine di S. Carlo tolta di là, e posta in mezzo della chiesa presso alla porta maggiore; e fu profondata sotterra sino al labbro a livello del suolo, coprendone il cavo con un crate di ottone nel modo che oggigiorno vediamo. Questa è la *pietra* che ne'passati tempi chiamavasi *degli innocenti*. E concordemente stimasi essere dessa l'urna del ministro Diodoro e di altri tre Ufficiali addetti al Vicario del Pretorio in Italia, qui fatti ingiustamente morire dall'imperatore Valentiniano. Intorno alla ruota ed a quella iscrizione è indeciso quale siane veramente l'origine.

Il *Giulini* pensava ch'ella esprimesse il sangue coagulato dei suddetti martiri, e il *Fumagalli* invece tenevala fatta a'tempi delle dissensioni ecclesiastiche, e che abbiasi voluto con essa perpetuare la memoria del sangue sparso dai Fedeli Cattolici. Questa ruota, essendosi nel 1835 riabbellita la chiesa, fu tolta dall'antico luogo e posta in archivio.

S. Michele ai nuovi Sepolcri. È il bellissimo Foppone fabbricato nel 1698 pei morti dell'Ospedale maggiore sul disegno di Attilio Orrigone negli orti già appartenuti alla famiglia Stella. Nel 1725 fu ampliato qual vedesi attualmente sul disegno di Francesco Croce. Fu già detto come questo bellissimo portico potrebbe servire di *Panteon*, alla foggia di quelli di Bologna, di Pisa, di Brescia, ec.

Santa Maria della Pace. Convento de' Minori Osservanti di S. Francesco. La chiesa, che ora serve di magazzino militare, venne fondata dal B. Amadeo portoghese nel 1466, e fu consecrata nel 1497. Galeazzo Maria Sforza somministrò denaro per terminarla. Il nome rimase alla contrada.

S. Barnaba. Chiesa e canonica di antica origine. La chiesa è nominata nel secolo XII da Gotofredo da Bussero, e in una carta Chiaravallese del 1175. I canonici di essa erano dell'ordine di S. Agostino. Il commendatario Taeggi la cedette nel 1538 ai Chierici Regolari di S. Paolo, che da questa chiesa, la prima da essi ottenuta in Milano, trassero la volgare denominazione di *Barnabiti*. Anche la vicina strada contrasse il nome di *S. Barnaba*.

PORTA ROMANA.

S. Giovanni Battista. Chiesa altrevolte della *Commenda di Malta* tenuta dai Templari soppressi da Clemente V. Ebbe il titolo di *S. Giovanni Battista* sotto il pontificato di Sisto IV ad istanza di Lodovico il Moro duca di Milano, il quale venne fatto Priorate e capo dell'inclita religione Gerosolimitana in Lom-

bardia. Nel 1798 venne soppressa. Il nome della *Commenda* è rimasto alla vicina contrada.

S. Calimero. Questa chiesa fu innalzata dai Milanesi ad onore dall'arcivescovo S. Calimero che in questo luogo ebbe martirio e tomba.

Santa Sofia, ora detta *Santa Maria della Visitazione*. Chiesa e collegio tuttora esistenti, fondati dai PP. Umiliati, che nel 1359 vi celebrarono un loro concilio generale. Soppressi gli Umiliati, vennervi da S. Carlo sostituiti i Teatini, e nel 1574 subentrarono le monache Orsoline, destinate all'educazione di giovani fanciulle, comunemente chiamate *Salesiane*. Il nome di *Santa Sofia* venne dato alla chiesa dagli Umiliati in onore di una cospicua dama milanese morta in odore di santità. Così venne anche chiamata la vicina strada.

S. Nazaro grande. Basilica anticamente detta *degli Apostoli*, fondata, credesi, da S. Ambrogio. Fu detta altresì *Basilica Romana*, per trovarsi vicina alla porta di questo nome, e *Nazariana*, dopo che il santo Pastore vi trasportò il corpo di *S. Nazaro*. Ebbe inoltre l'aggiunto *in Broglio*, come altrove ho spiegato, e quello di *Grande* per distinguerla dalla piccola chiesa di *S. Nazaro alla Pietra Santa*. Le tombe che si osservano nel bellissimo vestibolo fatto costruire nel 1518 dal maresciallo Gian Jacopo Trivulzi, racchiudevano le spoglie della famiglia di tal nome, tolte poscia di là per ordine di S. Carlo, e poste nello stesso vestibolo, ma sotterra.

A manca di questa chiesa e sulla piazza medesima eravi l'oratorio di *Sant'Agata* ora soppresso. Alla destra esiste ancora una cappella dedicata a *Santa Caterina martire*, fondata da Bernabò Visconti, la quale ha dato il nome al vicolo vicino; e rimpetto ad essa vedevasi l'oratorio di *S. Giovanni in Era* soppresso nel 1786.

Santa Maria dell'Assunta detta del Lentasio. Chiesa e monastero di Benedettine di rito ambrosiano fondati dall'arcidiacono Lentasio nel 1228. Trovavansi, prima che qui fossero tra-

sportati nella Piazza de'Mercanti accanto alla Torre de'*Farotdi*, con essi demolita ai tempi di Napo della Torre, allorchè formossi quella piazza. Soppressi il monastero e la chiesa, vi si acconciò il Teatro detto appunto *Lentasio*; nome parimente contratto dalla piazzetta e dal vicolo vicini.

Santa Maria Maddalena. Chiesa e monastero di monache Agostiniane fondati nel 1594 sulle rovine di due piccole chiese dette di *S. Biagio* e di *S. Ippolita*. Soppresse le monache nel 1798, rimase il nome alla contrada.

S. Vittorello. Chiesa e Confraternita di S. Vittore, soppresse nel 1786. Qui era l'antica Porta Romana come si è veduto.

S. Giovanni in Conca. È una delle nostre più antiche chiese. Ella occupa lo spazio dell' antichissimo cimitero romano di Porta Romana (via dei Sepolcri). È detta in *conca* dal martirio di S. Giovanni che fu immerso dagli infedeli in una caldaja d'olio bollente. L'atrio di S. Ambrogio, la porta della chiesa di S. Celso e la facciata di S. Giovanni in conca sono i più notabili pezzi di architettura che ci sieno rimasti dei bassi tempi. In questa chiesa fu seppellito S. Castriziano. Nel 1531 venne uffiziata dai PP. Carmelitani, ed al presente è chiusa, e la statua equestre di Bernabò Visconti che in essa conservavasi fu trasportata nel palazzo di Brera.

S. Satiro e Santa Maria presso S. Satiro. Antichissima basilica parrocchiale fondata dall'arcivescovo Ansperto verso l'876 o 879, ma di cui non avanzò che una piccola cappella ed un *basso-rilievo* in gesso, opera del celebre *Caradosso* pavese. L'unita chiesa detta di *Santa Maria presso S. Satiro* ebbe origine nel secolo XIII, ma rifabbricata per ordine di Lodovico il Moro sul disegno del Bramantino o, secondo altri, del Bramante. Sia comunque, l'interno di questa chiesa è una bellezza di architettura. La Madonna, che dicesi miracolosa, credesi dipinta nel secolo XI. Il cav. Peruggini, anconitano, dipinse in un semicircolo il fatto di un insensato il quale dopo aver data una pugnalata a quell'immagine, e dalla ferita es-

sendo sgorgato sangue, ne rimase talmente sbalordito che si diede ad espiare il grave fallo commesso, e menò poi vita sì esemplare, che morì da santo, e tale si riconosce sotto il nome di S. Massazio.

S. Giovanni Laterano. Chiesa fondata da certo *Itolano*, come si è toccato, il cui nome fu dal volgo corrotto in Laterano; e così chiamasi la contrada.

S. Giovanni in Guggirolo, anticamente fu *S. Jacopo interciso;* chiesa una volta parrocchiale, e soppressa nel 1799. Noi abbiam detto già perchè avesse il nome di *S. Giovanni Guggirolo*, nè occorre qui di ripeterlo. Questa chiesa trovavasi nel Brolo dell'Arcivescovo fuori delle mura. Dietro ad essa eravi l'oratorio di *Santa Maria della Passione* distrutto nel 1787.

S. Ulderico. Cappella soppressa vicina alla chiesa di *S. Nazaro*, nella quale conservasi il suo corpo. La contrada vicina ne assunse il nome.

Sant' Antonio. Chiesa dedicata a Sant'Antonio di Padova, ufficiata dai monaci Antoniani; senonchè nel 1576 vi presero possesso i chierici regolari Teatini coll'assenso del pontefice Gregorio XIII, soppressi poi nel 1798. Appresso eravi lo spedale detto *Porcorum* perchè vi si curavano gli ammalati di fuoco sacro; da cui forse il nome di *S. Antonio del Fuoco.*

S. Celso e S. Nazaro in Campo, detto poscia *Santa Maria presso S. Celso.* Sappiamo da Paolino scrittore del IV secolo e contemporaneo di S. Ambrogio, che a questo santo Pastore venne da Dio concesso di ritrovare fuori di Porta Erculea (Lodovica) in un campo detto *ad tres moros* (cioè alle tre piante di gelso) i corpi dei SS. martiri Nazaro e Celso, l'uno in qualche distanza dall'altro. Il corpo di S. Nazaro venne da S. Ambrogio trasportato nella *Basilica degli Apostoli*, perciò quindi detta *Nazariana* (S. Nazaro grande a Porta Romana), e quello di S. Celso fu da lui lasciato dove trovavasi. Nel luogo in cui rinvennesi il corpo di S. Nazaro venne appresso eretta una chiesa detta di *S. Nazaro in Campo*, la quale ac-

colse poi le spoglie di S. Arialdo. In quello dove ancor giaceva S. Celso un'altra chiesa al suo nome dedicavasi. La tradizione popolare tuttavia racconta che piuttosto che una chiesa, da principio venisse dallo stesso S. Ambrogio eretto un muricciolo con suvvi dipinta la miracolosa immagine della Beata Vergine, la quale anche oggigiorno venerasi. Nondimeno veggasi intorno a ciò il Bugati nella sua memoria su di questa chiesa (pag. 41), il quale sembra non acquietarsi a questa volgare credenza. Landolfo da Carcano nostro arcivescovo nel secolo X, poichè ebbe composte le avute dissensioni, pensando ad amicarsi il clero e il popolo milanese, fondava un monastero di monaci Benedettini in vicinanza dell'antica chiesa di *S. Celso*, e dotavalo di molti beni e ricchezze. Ed essendo che la vecchia basilica trovavasi in cattivo stato, riedificavala, e con grande solennità e concorso di vescovi e popolo trasportava il santo corpo sotto il nuovo altare. Frattanto, crescendo sempre più la venerazione de' Milanesi per questo santuario, ed essendosi dai conservatori di esso raccolto gran numero di oblazioni e lasciti; nel 1491, governando Gio. Galeazzo Sforza, in luogo delle due antiche chiese, diedesi principio al magnifico tempio quale oggigiorno ammirasi; commettendone il disegno ai celebri architetti Bramante e Alessio Perugino, all'opera de'quali in processo di tempo si aggiunse quella di altri rinomatissimi artisti. Venuto Francesco II Sforza in possesso de'beni del detto monastero, ed essendo caduto in disgrazia il sunnominato abate Pallavicino Visconti per sospetto di complicità nel tentato omicidio del Duca, in luogo dei Benedettini, furonvi introdotti i Canonici regolari di *S. Salvatore* detti gli *Scopettini*, così piacendo a papa Paolo III. Nel 1521 fu fatta una solenne ricognizione delle sacre spoglie di S. Celso per ordine di Pallavicino Visconti, vescovo di Alessandria e abate del monastero di S. Celso. Nel 1777 essendo abate di S. Celso D. Guglielmo Biumi, venne fatta un'altra solenne ricognizione delle spoglie del Santo. — In occasione della peste

del 1630 fu fatto voto dalla città di venire ogni anno in perpetuo il giorno 2 luglio ad ascoltare messa solenne in questa chiesa, pel che il Podestà e gli Assessori v' intervengono tuttora.

Santa Eufemia. Antichissima chiesa parrocchiale fondata nel V secolo da S. Senatore arcivescovo di Milano. Vi riposa il corpo del detto Santo.

Il Crocefisso. Chiesa fondata nel 1542 e dedicata al Crocefisso ed a Santa Maria Egiziaca, assieme al monastero di monache Convertite, soppresse nel 1785, dalla Torelli contessa della Guastalla. Questa benemerita e ricchissima donna fondò, oltre a questo del Crocefisso, il vasto monastero di Agostiniane dette Angeliche di S. Paolo, e la bellissima chiesa, spendendo a tal uopo ottanta mila scudi. Quindi si diede ad instituire il collegio propriamente detto della Guastalla, vendendo i suoi possedimenti della Guastalla a D. Ferrante Gonzaga. Questo chiamasi invero far buon uso delle proprie ricchezze a favore de'suoi simili.

Al qual proposito dirò come anche ne' tempi scorsi in Milano non mancarono mai i privati benefattori. Il Grassi, il Taverna, il Canobio, l'Arcimboldi, che fondarono pubbliche scuole; il mercante Salimberti detto il *Negro*, che fondò il pio istituto chiamato della *Michetta* (pagnottella) perchè davasi ogni sabbato ai poveri bisognosi una pagnottella fatta di miglio, segale e frumento; il Trivulzi benefattore de'vecchi, sono nomi che rimarranno vivi nella memoria de'buoni quand'anche, come di qualcuno avvenne, i loro ospizj si sopprimessero o venissero incorporati ad altri. Oggidì molte di siffatte brave persone potrebbero citarsi, ma simili benefizj più che alle lodi dei contemporanei aspirano a quelle del Cielo e de'posteri. Io non credo che il vero benefattore agogni ad essere lodato di una buona azione: è già il poterla fare per lui un troppo sovrumano piacere.

Or veggasi come il *Burigozzo*, cronichista contemporaneo, e

di una ingenuità senza pari, descriva il vestire dei *Barnabiti*, largamente beneficati dalla Torelli, e quello delle suddette *Angeliche*, da lei istituite nel 1525, e chiamate in origine le *Dimesse:*

« Si vedono certi Preti con abito abjetto, con una beretta tonda in testa, e tutti senza cappelli e tutti vestiti a un modo, vanno con la testa bassa, et habitano tutti insema verso S. Ambrosio (*loro primo ricetto*), e lì dicono che fanno li soi offizi, e lì viveno de compagnia, e sono tutti gioveni. Poi un'altra compagnia de'giovenette, qual ghe dicono Dimesse, vanno alla cerca certi dì della septimana a certi soi lochi, et vanno mal vestite con un patelazzo de lino in testa, la testa bassa, serrate dinanzi sino sotto la gola, senza ornamento nessuno; attorno vanno per Milano 4 e 6 alla volta, però con una compagnia de una o do vegiette dredo, et vanno con el volto descoperto: e queste tal compagnie sì de Preti sì de queste putte, pare che sia capo una Contessa, qual ghe dicono la Contessa de Guastalla ».

PORTA TICINESE.

S. Eustorgio. Antichissima chiesa fondata da S. Eustorgio arcivescovo, e ristaurata nel 1278 da Ottone Visconti. Fu tenuta dai Decumani, dai Canonici, e quindi dai PP. Domenicani, soppressi nel 1797. Qui erano i santi corpi dei tre Magi, trasportati nel 1162 dall'arcivescovo di Colonia nella sua chiesa, dove tuttora si venerano. Privati i Milanesi di sì gran tesoro, cercarono di conservarne la memoria con un' annuale festa, stata introdotta nell'anno 1336, ed eccone la descrizione:

Tre uomini a cavallo in figura di re coronati, e magnificamente vestiti, con numerosa truppa di suonatori, e numeroso corteggio di paggi e di servi, tenendo a mano cavalli, scimie, babbuini ed altri animali, venivano pel corso di Porta Ticinese, preceduti da una stella d'oro, fino alle colonne di S. Lo-

renzo, dove appostatamente sedeva un finto re Erode circondato da cortigiani, scribi e servi; e colà da esso interrogati, ove Cristo era nato, data la risposta, passavano alla chiesa di S. Eustorgio per fare la loro adorazione e le loro offerte ad un presepio posto sull'altare maggiore. Fingendo poscia d'addormentarsi, a fine di essere in sogno avvertiti da un angiolo di ritornare per altra via, andavansene per la strada di Porta Romana. Tali erano le pie rappresentazioni della religione ne'tempi andati, delle quali tuttora si conservano in più luoghi le memorie.

S. Barnaba al Fonte, o come anticamente chiamavasi *Fonte di S. Eustorgio.* Antichissima chiesa che secondo il Torri terrebbe la fondazione dall'apostolo S. Barnaba, che vuolsi primo arcivescovo di Milano nell'anno 40 dell'era cristiana. Comunque sia, è antichissima tradizione che qui venissero battezzati i primi Cristiani Milanesi. Fu demolita nel 1786.

S. Pietro Scaldasole. Chiesa ed oratorio soppressi nel 1786. È dubbia l'origine del nome di Scaldasole ma credesi probabilmente quello di una famiglia che la fondasse.

S. Calocero. Chiesa di ignota origine. Qualche scrittore avanzò che in questo luogo ebbe martirio il Santo, ma non s'avvide che in fatto S. Calocero morì a Civate. Del resto questa chiesa fu dedicata a quel Santo, e n'ebbe anco il nome la contrada. L'annessa Confraternita Ambrosiana fu soppressa nel 1782.

S. Vincenzo in Prato. Antichissima chiesa fuor di città. Trovasi memoria di essa sotto l'anno 806, essendochè l'arcivescovo Oldeberto ne faceva donazione ad Arigauso abate di *S. Ambrogio.* Era chiesa parrocchiale, ma tolta nel 1786, venne trasportata a *S. Pietro in Camminadella.* Vuolsi che l'appellativo di *Prato* derivi dall'essersi trovata, come infatti, in mezzo a un prato.

Chiesa e Monastero della Vittoria. Monache Domenicane, già dette *le Signore Bianche sotto al muro,* soppresse nel 1799.

La chiesa esiste tuttora ed è sussidiaria a S. Eustorgio. La vicina strada contrasse il nome della *Vittoria*, come dissi altrove.

Borgo di Santa Croce. Eravi una Badia fondata nel 1220, non che un ospitale e monastero de' PP. Crociferi, soppressi nel 1782.

S. Pietro in Campo Lodigiano. Antica parrocchia soppressa nel 1785. Vi ho già detto perchè si chiamasse in *campo lodigiano*.

S. Michele alla Chiusa. Antica chiesa parrocchiale, del cui appellativo ho abbastanza parlato.

S. Ambrogio de'Discipilini. Confraternita romana da principio chiamata di *S. Pietro Martire*, soppressa nel 1786. Rimase il nome alla contrada.

SS. Fermo e Rustico. Chiesa parrocchiale soppressa nel 1787. La contrada di *S. Fermo* ne conserva il nome.

S. Alessandro in Zebedia. Chiesa Decumana fondata nel XII secolo nel luogo, dicesi, dell'antico carcere *Zebedeo*, dove fu rinchiuso S. Alessandro alfiere della legione *Tebea*. La facciata era anticamente rivolta dalla parte di quella di *S. Giovanni in Conca*. Ceduta nel 1589 ai PP. Barnabiti, dopo qualche tempo la demolirono unitamente alla vicina chiesuola di *S. Pancrazio*, e ne formarono l'attuale nobilissimo tempio.

Sant'Ambrogio alla Palla. Chiesa già detta in *Solariolo* e soppressa nel 1787. Ho già parlato intorno agli appellativi di questa chiesa, nè starò a ripetermi. Bensì aggiungerò che intorno a quello della Palla, citansi da alcuno certi versacci di Bettino da Trezzo, del suo libro intitolato *Letilogia* (stampato in Milano nel 1488) i quali suonano così:

Sant'Ambrosino poi in Solariolo
Presso alla Palla da non far solacio
Ma mercancia, *ec.*

dai quali può dedursi al più che ai tempi del Bettino (secolo XV) da taluno credevasi quell'appellativo indicasse un vicino

luogo destinato al giuoco della palla, e da altri una dogana.

Santa Maria Valle Chiesa e monastero di monache Benedettine soppresse nel 1795, di cui non rimase che il nome alla contrada.

S. Giorgio in Palazzo. Antica chiesa fondata nell'VIII secolo da S. Natale arcivescovo di Milano, che fuvvi sepolto. Fu basilica Decumana e canonica, ed è detta al *Palazzo* per essere stata fabbricata dentro o presso l'antico palazzo imperiale che qui esisteva.

S. Sebastiano. Magnifica rotonda fondata sul disegno dell'architetto Pellegrini ai tempi di S. Carlo per voto fatto dalla nostra città allorchè la peste desolavala nel 1575. Al suo luogo esisteva da prima un'antica chiesa dedicata a S. Tranquillino.

Santa Maria Beltrade. Chiesa fondata nel IX secolo da una donna longobarda chiamata *Berterade*. Dalla processione solenne, in cui con copia di cerei accesi nel giorno della Purificazione portavasi un' immagine della Beata Vergine, *Idea* nominata, chiamossi qualche volta nelle memorie del secolo XII *Sancta Maria Cerealis*. Un antico basso rilievo innestato nella facciata della chiesa rappresenta tal funzione. Annessa a questa eravi una Confraternita di rito ambrosiano, soppressa nel 1786.

Santa Marta. Chiesa e monastero di religiose Agostiniane, fondati da Simona da Casale nel 1348, e soppressi nel 1798. Il nome rimase alla contrada.

S. Sisto. Da un epigramma postovi da Sant'Enodio, ricavasi esserne stato il fondatore il nostro arcivescovo S. Lorenzo verso la fine del V secolo. Ivi fu sepolto Sant' Eustorgio.

Santa Maria Maddalena al Cerchio. Chiesa e monastero di monache Umiliate, ora soppresse. L'antica chiesa fu fondata sulle rovine dell' antico Circo Romano, e perciò detta *al Cerchio*.

S. Pietro in Caminadella. Chiesa altrevolte parrocchiale. Intorno al suo nome già si è parlato.

SS. Simone e Giuda apostoli. Chiesa e collegio diretto da PP.

Barnabiti; soppressi nel 1787. Era dianzi casa degli Umiliati, detta di Marliano, e furonvi fatti i processi alla Guglielmina. La contrada ebbe il nome di *S. Simone.*

S. Lorenzo. Chiesa parrocchiale antichissima e nobilissima, fabbricata sulle rovine delle Terme Erculee. L' antico tempio era di tale magnificenza che Landolfo il Vecchio il chiamava tempio senza pari, e l' autore dell' antico ritmo lodavalo sopra di ogni altro coi seguenti versi:

Gloriose sacris micat ornata Ecclesiis,
Ex quibus alma est Laurenti intus alavaniis (*),
Lapidibus, auroque tecta, edita in turribus.

Nel 1071 egli fu totalmente preda di un incendio, e solo nel 1571 colle elemosine de' cittadini potè esser rifatto in quella forma che oggigiorno ammirasi sul disegno del celebre Martino Basso.

Sant'Aquilino. Antico tempio, già dedicato a S. Genesio, fondato, dicesi, da un Ataulfo sposo di Galla Placida Augusta. Attualmente è cappella sussidiaria a *S. Lorenzo.* Il nome rimase al vicolo vicino.

S. Vito al Carrobio. Chiesa parrocchiale, già detta di *S. Salvatore,* ora soppressa. Qui gli Arcivescovi di Milano lavavano un lebbroso nel giorno delle Palme.

PORTA VERCELLINA.

S. Michele sul Dosso. Chiesa e monastero di monache Cistercensi, soppresse nel 1785. Vuolsi che questa chiesa venisse fondata da Sant'Ambrogio.

Sant'Ambrogio. Basilica, monistero e Canonica. La chiesa antichissima venne fondata nel 387 dall'arcivescovo Sant'Ambrogio. Questo santuario è il più insigne che abbia Milano, non tanto per l' antichità, quanto per le sacre reliquie che pos-

(*) Il Grazioli legge *alavaberis.*

siede di Sant'Ambrogio, dei Santi martiri Gervaso e Protaso. per l' atrio aggiuntovi da Ansperto, raro avanzo dell'architettura de' bassi tempi, pel palio d'oro preziosissimo, la conservazione del quale è prodigiosa quanta e forse più di quella delle colonne a S. Lorenzo; e infine per le tante memorie storiche che si legano al suo nome. Il monistero fondato dall'arcivescovo Pietro circa l'anno 784, venne rifabbricato dai monaci Cistercensi nel secolo XV sul disegno di Bramante. Esistono bellissime ed estese descrizioni di questo tempio, che il dire di più non è possibile.

S. Vittore al corpo. Basilica e monastero. La basilica è delle più antiche di Milano, e sul principio del IV secolo vi fu sepolto il vescovo S. Mirocle. Sant'Ambrogio chiamolla *Porziana* da Porzio suo fondatore, *Basilica vecchia* dalla sua antichità, ed *extramurana* dalla sua situazione. È celebre tal chiesa perchè fu la prima in Occidente in cui siasi introdotto, e ciò ad insinuazione di Sant'Ambrogio, il canto alternativo degli Inni, delle antifone e de' salmi. Fu detta al *corpo* dopo che vi furono deposte le spoglie del santo martire Vittore. Fu amministrata da principio dai Decumani. L' arcivescovo Arnolfo vi collocò nell'XI secolo i monaci di S. Benedetto. Nel sec. XVI furono sostituiti gli Olivetani, che la rifabbricarono cambiandone peraltro il sito e la posizione.

S. Vittore agli olmi. Chiesa antichissima fondata, dicesi, dai primi Cristiani in onore di S. Vittore, al quale in questo luogo fu troncato il capo. Il monastero, abitato da religiose, venne nel 1542 assegnato ai Cappuccini e quindi soppresso. Ne lo rammenta la strada appunto chiamata de' *Cappuccini*. Era detto *agli Olmi* da una selva di olmi presso a cui trovavasi, poco lungi dall' antichissimo palazzo imperiale esistito sulla piazza attuale di Sant'Ambrogio.

Santa Maria delle Grazie. Quivi erano i quartieri del duca Francesco I Sforza, ridotti in monastero pei PP. Domenicani nel 1463; i quali monaci, dell' ordine de' Predicatori di San-

l'Apollinare in Pavia, vennero a stabilirsi in Milano per la prima volta. E questo è il primo caso, cred' io, che un quartiere si trasformasse in un monastero: di monasteri trasformati in quartieri non mancano esempj. Il Santo Offizio vennevi stabilito nel 1559 per consenso del pontefice Paolo IV, e vi esistette sino alla seguita sua abolizione nel 1769, alla quale nel 1799 tenne dietro quella dei detti Padri. Il refettorio di questo monastero è famoso per il mirabile affresco di Leonardo da Vinci, il Cenacolo. Ed è pur degna di ammirazione la cupola della chiesa, architettura del secolo XV.

S. Girolamo. Noviziato de' PP. Gesuiti, fondato dal B. Antonio Bettini sanese coi sussidi del duca Francesco Sforza. Soppressi i Gesuiti nel 1773 fu data la chiesa ai PP. Somaschi sino al 1798, in cui fu convertito in magazzino militare.

S. Nicolao. Altrevolte chiesa parrocchiale, ora sussidiaria a *Sant'Ambrogio*, esisteva sino dal 1659.

Sant'Agnese. Chiesa e monastero di religiose Agostiniane, soppresse nel 1798. Ne assunse il nome la contrada, che da prima chiamavasi de' *Corj*.

S. Maurizio. Monastero maggiore di monache Benedettine. Se ne attribuisce la fondazione a S. Martino nel IV secolo. È certo che questo monastero nell'VIII secolo fosse già rinomatissimo, venendo arricchito di singolari privilegi da Desiderio ultimo re de' Longobardi. Ne' primi tempi era dedicato a Santa Maria Maggiore, e ritenne l'appellativo di *Maggiore* per essere stato il primo che venisse fabbricato nella nostra città. Esso racchiude gli avanzi di una torre e di un pezzo delle antiche mura di Milano. Le monache soppresse nel 1799 vivono secolarizzate nello stesso monastero.

Santa Valeria. Chiesa in cui fu sepolta la Santa, ma d'ignota origine: solo è noto che in queste vicinanze eranvi tre chiese vicine, una dedicata a Santa Valeria, l'altra ai santi martiri Vitale e Agricola, e la terza ai santi apostoli Pietro e Paolo. La chiesa di Santa Valeria fu soppressa nel 1785, e ne assunse il nome la vicina strada.

S. Francesco grande. Dove ora è la bellissima caserma di *S. Francesco*, esisteva la prima chiesa erettasi fra noi da S. Cajo vescovo. Fu detta basilica *Naboriana* dopo che vi furono sepolti i corpi dei Santi Nabore e Felice. Accolse altresì quelli dei Santi Gervaso e Protaso, finchè furono da Sant'Ambrogio trasportati nella vicina sua basilica. Qui presso eranvi gli orti del celebre Filippo e Lisippo Oldano, uno fra i primi nostri zelanti cattolici. In questi orti trovavasi l'antico *Poliandron* detto anche *Cimitero di S. Cajo*, dopo ch' egli vi fu sepolto, nell' anno 81 dell'era volgare. Per varj secoli questa chiesa è sta Decumana, poi Collegiata, i cui Canonici furono trasportati a *Santa Maria di Fulcoino*, allorchè nel 1256 si cedette la basilica *Naboriana* ai Padri Minori Conventuali. Sotto di questi cangiossi l'antico titolo della basilica in quello di *S. Francesco*, nome contratto dalla contrada detta il *Nirone di S. Francesco*. Nel 1798 furono soppressi i Padri, e la chiesa fu demolita.

S. Pietro sul dosso. Chiesa demolita nel 1789. L'appellativo *sul Dosso*, che questa chiesa aveva comune con quella di *S. Michele*, sembra indicare un luogo più alto de' circostanti.

S. Pietro alla Vigna. Chiesa parrocchiale fondata sino dal 1382. Presso all' antichissima ed estesa *Vigna* dal suo nome indicata trovavansi gli orti del già nominato Filippo Oldano. Fu demolita nel 1787.

Santa Maria regina ad Virginum. Monastero di monache Agostiniane dette *al Cappuccio*, perchè furonvi unite le religiose dell' osservanza francescana già abitanti in Casorezzo, l' abito delle quali aveva il cappuccio come i frati. Questo monastero, fondato nel 1505, fu soppresso nel 1785. Il nome del *Cappuccio* rimase alla contrada.

S. Giovanni sul muro. Questa chiesa, perchè fabbricata su di uno spazio già occupato dalle antiche mura di Milano, venne detta *sul muro*. Fu soppressa nel 1786 e ridotta in casa di privata abitazione. Rimase il nome alla contrada.

S. Vicenzino. Chiesa e monastero detto *nuovo* di religiose

Benedettine soppresse nel 1798. Vuolsi fondato nel 759 dalla moglie di Desiderio ultimo re longobardo, ma senza fondamento di sorte alcuna. Ne contrasse il nome la contrada, la quale chiamossi altresì con quello della famiglia *Del Majno* che vi abitava.

Santa Maria Fulcorina. Un nominato Fulcoino, cittadino milanese, fondava questa chiesa nel 1007. È stata la medesima assegnata ai Canonici di S. Nabore, allorchè l'anno 1256 fu data ai Francescani la loro basilica.

S. Vittore al Teatro. Chiesa che credesi fondata da S. Galdino arcivescovo di Milano sulle rovine dell'antico teatro romano, come a suo luogo ho detto.

SS. Pietro e Lino. Oratorio di scolari di rito ambrosiano, soppresso nel 1786. Diede il nome alla piazzetta ch'era detta già de' *Cagalenti*.

Santa Maria alla Porta. Chiesa posta in vicinanza o al luogo dell'antica Porta Vercellina, e perciò detta *alla Porta*. Vuolsi che nel 1105 venissero qui scoperte alcune reliquie del santissimo sudario di Gesù Cristo; per la quale scoperta fu dal clero e dal popolo milanese instituita una festa da celebrarsi ogni anno il dì nove maggio, ad esenzione delle gabelle, come scrive Landolfo.

Sant'Orsola. Collegio delle vergini Orsoline, fondato da S. Carlo ed ampliato dal Cardinale Benedetto Odescalchi nel 1723. Fu soppresso; il nome rimase alla contrada chiamata delle *Orsole*.

Sant' Orsola. Monastero di religiose Francescane. Ebbe il suo principio nel 1404 da una divota vergine di nome Jacopina, unitamente ad una cospicua vedova nominata Caterina. Fu soppresso nel 1782. N'ebbe il nome la contrada.

Santa Maria Podone. Chiesa eretta da Verulfo, detto *Podone*, milite longobardo, nell'871, e rifabbricata e abbellita dalla casa Borromeo. Nei 1629, L'arcivescovo Federigo v' instituì un capitolo di Canonici. Vi riposano le spoglie di S. Renato.

S. Ulderico. Monastero al *Bocchetto*, uno dei più antichi in

Milano; sussisteva sino dall'XI secolo, e chiamossi anche *S. Salvatore di Dateo*. Perchè abbia contratto l'appellativo di *Bocchetto* ho già tenuto parola.

S. Maurilio. Chiesa fondata non si sa quando da Lancellotto Bossi milanese, discendente dal nostro arcivescovo S. Benigno; fu demolita nel 1787. La contrada ne assunse il nome.

S. Sepolcro. Ho già parlato assai di questa chiesa.

S. Mattia alla Moneta. Chiesa dedicata a S.Mattia e detta *alla Moneta* perchè vicina all'antica Zecca milanese. Fu demolita nel 1783.

Santa Maria della Rosa. Chiesa fondata nel 1480 e chiusa nel 1798, e demolita da poco in qua per formare la piazza di questo nome. Questa chiesa servì nel 1798 per uso di circolo rivoluzionario, nella quale occasione le sue vôlte echeggiarono dei più serii e dei più ridicoli discorsi del mondo. Fu quindi trasferito il circolo a S. Sebastiano. Un altro di questi *club* erasi instituito, e credo fosse il primo tra noi, nella chiesa di presente occupata dal teatro di *Gerolamo*. L'atto solenne della sovranità del popolo era già stato rogato (agosto 1796) nella sala della *Canobiana*.

S. Michele al Gallo. Chiesa demolita nel 1786, sul cui campanile vedevasi un gallo dorato. In una sala ad essa contigua vi teneva le sue adunanze la comunità degli orefici. La contrada e il vicolo vicino ne assunsero il nome.

S. Cipriano. Oratorio soppresso nel 1786. Il vicolo ne ebbe il nome.

S. Prospero. Altro oratorio soppresso che comunicò alla contrada il suo nome.

PORTA COMASINA.

S. Nazaro alla Pietra Santa. Alberto, benefattore di questa chiesa vi fu sepolto nel 1042. Fu rifabbricata nel 1719 e riabbellita ultimamente. La confraternita ivi esistita fu soppressa

nel 1780. È detta *alla Pietra Santa*, a motivo di un' antica pietra che vi si conserva, la quale vuolsi trovata in una piccola cappella esistita in luogo della chiesa sino dai tempi di Sant'Ambrogio, e tenuta in venerazione, ma non si sa bene il perchè.

Santa Maria Segreta. Chiesa fondata nel IX secolo da una donna che non avendo voluto essere nominata fu chiamata *Segreta*. Quest' almeno è l' opinione del Giulini. Altri vogliono che il nome di *Segreta* sia quello stesso della fondatrice, il che torna a un medesimo. Tenevanla gli Umiliati, quindi i PP. Somaschi, che la rifabbricarono nel 1759.

S. Tomaso in Terra Mala. Di questa chiesa ho parlato quanto basta; solo dirò che la facciata di essa fu, da poco in qua, con molta eleganza decorata.

S. Dalmazio. Oratorio che, soppresso nel 1786, comunicò il nome alla contrada.

S. Protaso ad Monachos. Già detto *ad quercum*, o *alla Rovere*. Fu monastero de' Benedettini sino dall' 881. Passarono i monaci a S. Simpliciano, e la chiesa nel 1653 fu ceduta alla congregazione de'chierici Regolari minori, e quindi venne concessa ad una congregazione di dodici parocchie della città, sotto l' invocazione di Maria Vergine e de' dodici Apostoli, instituita nel XIII secolo.

S. Ilario. Piccola chiesa e oratorio fondati nel 1056 da Anselmo da Baggio, che fu poi Alessandro II papa, e soppressi nel 1786. Dal nome di Sant' Ilario vuolsi derivare quello della contrada del *Lauro* con questa gradazione etimologica; *Ila er Ilavor, Laver, Lavor, Lauro*.

S. Marcellino. Chiesa una volta parrocchiale fondata prima della distruzione di Milano fatta dal Barbarossa, trovandovisi de' sepolcri colla data del 1144. Nel 1625 venne rifabbricata per ordine del cardinale Federico Borromeo. Fu soppressa, e diede il nome alla corsia.

Santa Maria del Carmine. L'anno 1250 essendo i PP. Carme-

lilani (detti *fratres barrati*, a motivo di certe loro cappe listate di colore diverso) entrati in Milano, andarono ad abitare un ospizio in vicinanza al convento di *Sant'Ambrogio ad Nemus*. Nel 1267 ottennero dall'arcivescovo Ottone Visconti di poter in questo luogo erigere un convento, il che seguì. La chiesa che trovavasi in vicinanza del vecchio castello rimase consunta nel 1330. — Fu poi rifabbricata dove e quale vedesi oggidì. Il monastero fu soppresso nel 1783.

S. Giovanni alle Quattro Facce. Chiesa che vuolsi fabbricata sulle rovine di un tempio dedicato a Giano quadrifronte, a motivo di una scultura rappresentante il quadruplice volto di Giano quivi trovata. Fu demolita nel 1786.

S. Protaso al Castello. Già detto *in Campo intus*. Chiesa che sussisteva sino dal XII secolo, e demolita da Galeazzo II quando fabbricò il castello di Porta Giovia. Rifabbricata in altro luogo fu nuovamente demolita nel 1786. Era detta *in Campo intus* perchè trovavasi al di dentro del fossato formato dalla repubblica milanese nel 1071.

S. Protaso alle Tenaglie. Già detta *in Campo foris* perchè trovavasi invece fuori del circuito degli antichi terraggi. Fu poi detta *alle Tenaglie* dopo che D. Ferrante aggiunse al castello le fortificazioni di questo nome. Anche questa chiesa fu demolita.

S. Carpoforo. Chiesa altre volte parrocchiale ed ora tramutata in archivio militare. Vuolsi fondata nel 1388. È tradizione che al luogo di questa chiesa fossevi anticamente un tempio dedicato a Vesta, e tramutato in sacro santuario da Santa Marcellina sorella di Sant'Ambrogio. Vi si rinvennero quattro bellissime colonne di porfido, trasportate nelle sale dell'Accademia delle Belle Arti in Brera, e così pure un cippo marmoreo antico, con iscrizione romana, che serviva per contenere l'acqua benedetta.

S. Simpliciano. Chiesa e monastero dei PP. Benedettini Cassinensi. È questa una delle quattro basiliche fondate da san-

t'Ambrogio fuori delle mura della città, e dedicata a Maria Vergine. Il suo successore S. Simpliciano, che volle esservi seppellito, vi diede poscia il suo nome. I monaci suddetti vi si trovavano prima dell' 881.

Sulla piazza di questa chiesa trovavasi un oratorio di *S. Giovanni Battista* che passò ad una Confraternita sotto il titolo di *S. Rocco*. Eretto nel 1578 fu demolito nel 1786. Pochi passi lungi da questa piazza eravi una chiesa con monastero di Agostiniane, sotto il titolo di *Santa Cristina*, soppresso nel 1778.

Santa Maria degli Angioli. Chiesa e monastero di monache Cappuccine, fondati nel 1619 da Laura Costa e da Francesca Fumagalli, e soppressi nel 1782. Così venne il nome alla contrada *degli Angioli*.

Santa Maria dell'Incoronata. Chiesa e monastero di PP. Agostiniani. Questa chiesa viene divisa in due parti: l'una fu eretta da Francesco Sforza duca, e l'altra da Bianca Maria sua moglie nel 1451, come trovasi scritto nelle due lapidi ancora esistenti. Il monastero fu soppresso nel 1798.

PORTA NUOVA.

Santa Teresa. Chiesa e monastero di monache Carmelitane Scalze. Santa Teresa avendo mostrato desiderio di vedere fondato un monastero dell'ordine riformato del Carmelo, vicino a quello dei Padri della stessa riforma, venne eretto questo in Milano nell'anno 1674, coll'assenso dell'arcivescovo Litta, e mercè della generosità della principessa di Vandemonte, moglie del Governatore di questo nome. Fu soppresso nel 1783.

Sant'Angelo. Chiesa e monastero de' minori Osservanti, fondato nel 1418 dal serafico Padre S. Bernardino coll'ajuto dei Milanesi. Danneggiato il convento da un incendio nel 1526, allorchè trovavasi in poca distanza di esso il quartiere dell'esercito di Carlo V che assediava Milano; fu nel 1552, per ordine dello stesso Carlo V, eretta la nuova chiesa nel luogo che at-

tualmente occupa. Il monastero fu soppresso all'epoca degli altri.

Fatebenefratelli. Ospedale e convento tuttora degnamente esistenti di religiosi dell'ordine di S. Giovanni di Dio, di origine spagnuola. Si stabilirono in Milano nel 1588. L'unita chiesa è quella di *Santa Maria Ara Cœli*, sussidiaria — Emulatrici dei *Fatebenefratelli* contansi attualmente tra noi le *Fatebenesorelle*.

S. Marco. Chiesa e monastero di PP. Agostiniani. La comune opinione intorno alla fondazione di questa antica chiesa, è che i Milanesi nel 1167, essendo rientrati in Milano coll'aiuto delle città alleate, dopo la demolizione del Barbarossa, in memoria dei favori ottenuti dai Veneziani, i quali avevano cooperato a nostro vantaggio, dedicarono a S. Marco questa chiesa, nello stesso modo che un'altra ne dedicarono a S. Stefano Protomartire protettor di Verona, per gratitudine verso i Veronesi. Ma il Corio e il Moriggia opinano altrimenti: essi la vogliono fondata nel 1254. Il convento venne soppresso nel 1797.

Santa Maria della Canonica. Dove ora è la piazza trovavasi la chiesa esistente sino dal 1057. Raccontasi che in origine essendo caduta in mano di un soldato, venisse a caro prezzo comperata da un sacerdote simoniaco, che ne fece solenne rinunzia al santo martire Arialdo, il quale, anche ad istanza del popolo, la restituì al divin culto. Fu in seguito prepositura degli Umiliati, e, questi aboliti, servì sotto S. Carlo di Seminario.

S. Giacomo. Confraternita di rito ambrosiano, soppressa nel 1786. Il vicolo ne conserva il nome.

S. Francesco di Paola. Chiesa parrocchiale e monastero dei PP. Minimi. La chiesa fu innalzata nel 1723 dov'era l'oratorio di Santa Anastasia. Il monastero venne soppresso.

S. Spirito. Eravi un monastero di monache Agostiniane. Così nella contrada *del Gesù* un altro eravane di monache Francescane, le quali prima esistevano in contrada *degli Andegari*.

Sant'Andrea. Chiesa antica, ma di ignota origine; soppressa. Diede il nome alla contrada di questo nome, altrevolte detta *del Senato*, perchè conduceva al Palazzo già *del Senato*.

S. Vittore e Quaranta Martiri. Di questa chiesa ora demolita, e che contava antica origine, non rimase che il nome alla contrada. Asserisce il Corio, che di prospetto a questa chiesa si trovasse il palazzo assegnato a Lanzone ed Alberico Settara, capi del popolo, allorchè nel mille sollevossi la plebe in Milano contro i nobili, e li espulse, nominandosi il loro governo *Consiglio della Credenza*.

S. Stefano e S. Martino Nosiggia. Chiese anche queste di antica origine, demolite. Il nome di *Nosiggia*, in latino *Nuxiglam*, vuole il Giulini che indichi una piccola pianta di noce fra di esse esistente; altri credono che *Nosiggia* sia il nome della loro fondatrice, avola materna del sommo pontefice Pio IV.

S. Fedele. Bellissima chiesa parrocchiale, fondata da S. Carlo nel 1566. Nel suo luogo esisteva anticamente la chiesuccia di *Santa Maria Solariolo*.

Santa Maria della Scala. Chiesa fondata nel 1381, da Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti. Fu demolita per dar luogo al grandioso Teatro di questo nome.

S. Giovanni decollato alle Case Rotte. Chiesa fondata sulle case diroccate de' Torriani, e perciò detta *alle Case Rotte*.

Santa Maria del Giardino. Chiesa e convento dei PP. minori riformati Francescani. La chiesa è detta *al Giardino* perchè venuta ad occupare il giardino del palazzo di Napo della Torre.

Santa Maria in Brera. Chiesa soppressa. Il monastero che apparteneva agli Umiliati, accolse nel 1566 i Padri Gesuiti, e questi soppressi, si trasformò nell' attuale palazzo delle Belle Arti.

La *contrada de' tre Monasteri*, già dissi che guidava a tre diversi monasteri; ecco maggiori notizie:

1.° Santa Barbara. Monastero di monache Cappuccine già detto di *Santa Maria d'Aurona*, fondato nell' VIII secolo, secondo

il Fiamma, da Orona sorella dell' arcivescovo Teodoro II che vi fu sepolto. Angilberta, moglie di Lodovico II imperatore, ne fece dono alla badia di Sant'Ambrogio, confermatole nell' 880 da Carlo *il Grosso*. Fu soppresso nel 1785. — 2.° Santa Chiara. Monache Francescane soppresse nel 1782. — 3.° Sant'Agostino. Monache Agostiniane soppresse nel 1798.

S. Giuseppe. Chiesa tuttora esistente. Poco distante eravi quella delle monache Terziarie demolita per allargare la bella contrada di questo nome.

S. Silvestro. Chiesa, secondo il Torri, fondata dall'arcivescovo Ansperto nell' 878. Venne soppressa nel 1786, ma il suo nome rimase alla contrada.

SS. Cosma e Damiano. Chiostro di PP. Gerolimini, soppresso nel 1796. Vi si acconciò il Teatro de' Filodrammatici, la cui piazza chiamavasi di *S. Damiano*.

S. Margarita. Chiesa e monastero di monache Benedettine. Quest'ultimo esisteva sino dal 912, ed era detto di *Santa Maria di Gisone*. Nel 1326 vennervi aggiunte altre monache, fra le quali quelle di *Santa Caterina Vecchia* esistente fuori della Posterla delle *Azze* in Porta Comasina. Soppresse nel 1786, venne demolita la chiesa esistita sino dalla metà del XII secolo. — In una pergamena del 913 il monistero di Gisone (che oggigiorno presta le stanze alla Direzione generale di Polizia) dicesi fondato *ad locum ubi Carrubio dicitur*, dal che deducesi il sito dell' antichissimo *Carroblo* di Porta Nuova, in capo cioè alla contrada di *Santa Margherita* verso la piazza della Scala.

FINE.

INDICE

DELLE CONTRADE, STRADE, PIAZZE E VICOLI

NOMINATI IN QUEST'OPERETTA

Agnello (dell') contrada . . . . . *Pag.* — — 54
Agnese (di S.) c. . . . . » 31 51 92
Albergo Imperiale (dell') piazza e c. . . » — — 56
Alessandro (di S.) p. . . . . » — 51 88
Ambrogino (di S.) alla Palla (già detto in Solariolo) c. . . . . » — 15 88
Ambrogio (di S.) stradone e p. . . . . » — 51 90
—— — de'Disciplini c. . . . . » — 53 88
Amedei (degli) c. . . . . » — — 31
Andegari (degli) c. . . . . » — 31 64
Andrea (di S.) (già del Senato) c. . » 50 51 76 100
Anfiteatro (dell') c. . . . . » — — 50
Angelo (di S.) stradone e p. . . . . » — 51 98
Angioli (S. Maria degli) c. . . . . » — 51 98
Antonio (di S.) c. . . . . » — 51 83
Aquila (dell') vicolo . . . . . » — — 56
Aquilino (di S.) v. . . . . » — 51 90
Arcivescovado (dell') c. . . . . » — — 42
Armorari (degli) c. . . . . » — — 26
Asole (delle) c. . . . . » — — 56
Babila (di S.) p. . . . . » — 51 75
Baggio (del) c. . . . . » — — 21
Bagnera stretta . . . . . » — — 10
Bagutta (della) c. . . . . » — — 55
Barnaba (di S.) stradone . . . . . » — 51 80
—— (S.) al Fonte (non più esistente) » — 51 87
Bassano Porrone (di) c. . . . . » — — 31
Beatrice ponte . . . . . » — — 45
Belgioioso c., p. e v. . . . . » — — 31
Bella (della) c. . . . . » — — 56

Bergamini (dei) c. . . . . *Pag.* — — 59
Bernardino (di S.) delle Monache c. . . » — — 53
—— — de'Morti v. . . . . » — 53 78
Biblioteca Ambrosiana (della) c. e v. . . » — — 49
Bigli (de') c. . . . . » — — 30
Bindellino (del) v. . . . . » — — 58
Biscione (del) osteria . . . . . » — — 57
Bissati (del) v. . . . . » — — 55
Bocchetto (del) c. e v. (già S. Salvatore di Dateo) . . . . . » — 28 54
Bollo (del) c. . . . . » — — 54
Borghetto di Porta Orientale . . . . » — — 18
Borgo Nuovo (di) c. . . . . » — — 18
—— Spesso (di) c. . . . . » — — 18
Borromei (de') c. e p. . . . . » — 48 31
Borsinari (de') c. . . . . » — — 64
Bossi (de') c. . . . . » — — 31
Bottonuto (del) c. e p. . . . . » — — 19
Brera (di) c. . . . . » — 18 100
Brisa (di) c. . . . . » — 57 67
Broglio (del) c. (Brolo dell'Arcivescovo) . » — — 19
Broletto (del) corsia (già via Solata) . . » — 28 34
—— Nuovo (*v.* Piazza de'Tribunali) . » — — 34
—— Vecchio (ora I. R. Palazzo di Corte) » — — 16
Calimero (di S.) c. . . . . » — 51 81
Callusca (di) stretta . . . . . » — — 55
Calocero (di S.) borgo . . . . . » — — 87
Campo Lodigiano (*v.* S. Pietro in Campo Lodigiano).
Campo Santo (di) p. . . . . » — 16 71
Canobiana (della) c. . . . . » — — 53
Canonica (della) p. . . . . » — — 99
Cantoncello (del) v. . . . . » — — 17
Cappellari (de') c. (già de'Berrettai) . . » — 26 29
Cappello (del) c. . . . . » — — 56
Cappuccini (de') v. e strada in P. Orientale. » — 53 76
——— (strada ai) di P. Vercellina . » — — 53
Cappuccio (del) c. . . . . » — 53 93
Capre (delle) c. . . . . » — — 31
Carlo (di S.) terraggio . . . . . » — — 51
Carmine (del) c., p. e v. . . . . » — 53 96

Carpoforo (di S.) p. . . . . *Pag.* — 51 97
Carrobio (del) p. . . . . » — — 17
Castello (del) p. . . . . » — — 42
Cassolo (di) strada . . . . . » — — 55
Caterina (di S.) c. . . . . » — — 51
Cavalchina (della) strada . . . . . » — — 59
Cavenaghi (de') c. . . . . » — — 31
Celso (di S.) corsia . . . . . » 45 51 83
Cerva (della) c. . . . . » — — 56
Cervetta (della) c. . . . . » — — 56
Chiaravalle (di) c. . . . . » — 23 63
Chiaravallino (di) c. . . . . » — — 23
Chiosetto (di) c. . . . . » — — 55
Cimatori (de') c. (soppressa) . . . . . » — — 26
Cinque Vie (alle) p. . . . . » — — 54
Ciovassino (del) c. e v. . . . . » — — 56
Ciovasso (del) c. e v. . . . . » — — 56
Cipriano (di S.) v. . . . . » — 51 95
Cittadella (di) strada e borgo . . . . . » — — 43
Clemente (di S.) c. . . . . » — 51 71
Clerici (de') c. . . . . » — — 31
Colonnetta (della) v. . . . . » — — 54
Comasina porta, e corsia di . . . . . » — — 11
Commenda (della) strada . . . . . » — 53 80
Cordusio (del) c. . . . . » — — 20
Cornacchie (delle) c. . . . . » — — 56
Cornovate (di) v. . . . . » — — 55
Corte (della) c. (non più esistente) . . . » — — 58
Costa (della) strada . . . . . » — — 29
Cristina (Santa) c. . . . . » — — 51
Crocefisso (del) c. . . . . » — 51 85
Croce Rossa (della) c. . . . . » — 56 67
Croce (Santa) (v. Santa Croce).
Cusani (de') c. . . . . » — — 31
Dalmazio (di S.) c. . . . . » — 51 96
Damiano (di S.) strada e ponte . . . . . » — — 51
De-Cristoforis galleria . . . . . » — — 50
Dogana (della) c. . . . . » — — 31
Due Muri (de') c. . . . . » — — 55
Duomo (del) corsia e piazza (già *Forum*

Assemblatorium, piazza dell'Arengo e piazza de' Polli) . . . . . *Pag.* 30 42 69
Durino (del) c. . . . . » — — 31
Eufemia (di S.) c. . . . . » — 51 85
Eustorgio (di S.) p. . . . . » — 51 86
Fabbri (de') strada e ponte . . . . . » — 24 26
Facchini (de') v. . . . . » — — 26
Falcone (del) c. . . . . » — — 56
Fatebenefratelli (ai) strada . . . . . » — 53 99
Farine (delle) v. . . . . » — — 34
Fedele (di S.) piazza e vicolo (già Santa Maria Solariolo). . . . . » 15 51 100
Fermo (di S.) c. . . . . » — 51 88
Fieno (del) c. e v. . . . . » — — 17
Figini (de') coperto . . . . . » — — 43
Filodrammatici (de') c. e p. . . . . » — 49 101
Fiori chiari (de') c. . . . . » — — 57
—— oscuri (de') c. . . . . » — — 57
Fontana (della) borgo . . . . . » — — 54
—— piazza . . . . . » — 36 50
Foppa (della) v. . . . . » — — 56
Foppone (al) strada, detto di S. Michele ai nuovi Sepolcri . . . . . » — — 53
Foro (del) c. (*v.* S. Protaso al Foro)
Francesco (di S.) Nirone . . . . . » — 51 93
Fustagnari (de') c. . . . . » — — 26
Galline (delle) p. . . . . » — — 16
Gallo (del) c. e v. (*v.* S. Michele al Gallo).
Gambaro (del) c. . . . . » — — 81
Gerolamo (S.) (*v.* Girolamo).
Gesù (borgo del) c. . . . . » — — 13
Giacomo (di S.) v. . . . . » — 51 99
Giardino (del) corsia . . . . . » — 33 100
Giorgio (di S.) al Palazzo p. e corsia (già via Carraria . . . . . » 10 17 89
Giovanni (di S.) alle Case rotte c. . . . » — 40 100
—— — in Conca c., p. e v. . » — 41 82
—— — in Era p. . . . . » — 16 77
—— — in Guggirolo c. . . . » — 52 83
—— — Laterano c. . . . . » — 52 83

Giovanni (di S.) sul Muro c. . . .	*Pag.*	—	27	93
—— — alle Quattro facce c. e p.	»	—	10	97
Giovia porta (non più esistente) . . .	»	—	—	12
Girolamo (di S.) stradone	»	—	51	92
Giuseppe (di S.) c.	»	—	51	101
Gorani (de') c.	»	—	—	31
Grazie (delle) borgo	»	—	45	91
Guastalla (della) c.	»	—	—	53
Incarnadino (dell') v.	»	—	—	58
Incoronata (dell') chiesa	»	—	—	98
Isara (volgarmento *Risera*) strada . . .	»	22	63	77
Laghetto (del) c.	»	—	—	19
Larga c.	»	—	—	19
Lauro (del) c.	»	56	66	96
Lazzaretto	»	—	—	45
Lazzaro (S.) all'Arco Romano (non più esist.)	»	—	—	11
Lentasio (del) v.	»	—	33	81
Leoncino (del) v.	»	—	—	56
Leone a S. Babila	»	—	—	56
Lesmi (de') strada	»	—	31	64
Lodovica porta o di S.ª Eufemia (già Erculea)	»	—	—	45
Lorenzo (a S.) colonne antiche e chiesa	»	8	51	61 90
Luoghi Pii (de') c.	»	—	—	52
Lupa (della) c.	»	—	—	54
Lupetta (della) c.	»	—	—	54
Macellaria (della) c.	»	—	—	54
Maddalena al Cerchio (della) c. e v. . .	»	—	10	89
—— (della) c.	»	—	—	82
Madonnina (della) c.	»	—	—	53
Magnani (de') c.	»	—	—	26
Malcantone (del) c.	»	—	—	17
Mangano (del) v.	»	—	—	49
Marcellino (di S.) c. e v.	»	—	51	96
Marco (di S.) p. e strada	»	—	51	99
Margherita (di Santa) c. (già Santa Maria di Gisone)	»	28	29	51 101
Maria (di Santa) alla Porta c. e v. . .	»	—	11	94
—— —— Beltrade c.	»	—	52	89
—— —— Fulcorina c.	»	—	52	94
—— —— Podone c.	»	—	52	94

Maria (di Santa) Segreta c. e v. . . . *Pag.* — 52 96
—— —— Valle c. . . . . » — 28 89
—— —— de'Servi (v. Servi) . . » — 53 28
Marino (del) c. . . . . » — — 48
Marta (di Santa) c. . . . . » — 51 89
Martino (di S.) c. (già detto in Compito) » — 51 72
Mattia (di S.) alla Moneta c. . . . . » — 25 95
Maurilio (di S.) c. . . . . » — 51 95
Maurizio (S.) (Monastero Maggiore) . . » — — 92
Medici (de') c. . . . . » — — 30
Mellone (del) v. . . . . » — — 36
Meravigli (de') c. . . . . » — 31 41
Mercanti (de') p. (v. Piazza de'Tribunali).
Mercanti d'Oro (de') c. (già de'Banderai) » — — 26
Michele (di S.) alla Chiusa c. (già detto all'Acquidotto) . . . . . » — 9 88
—— — sul Dosso c. e v. . . . » 28 90 93
—— — al Gallo c. . . . . » — 52 95
—— — de'Nuovi Sepolcri . . . » — — 80
Miglio (del) v. . . . . » — — 29
Monforte (di) strada e v. . . . . » — 18 77
Monte (del) c. . . . . » — — 50
Monte di Pietà (del) c. (v. Tre Monasteri).
Morone (del) c. . . . . » — — 46
Moroni (de') c. (già de'Settali) . . . . » — — 30
Mosche (delle) v. . . . . » — — 35
Mulino delle Armi (al) strada . . . . » — — 27
Naviglio . . . . . » — — 45
Nazaro (di S.) grande c. e p. (detto in Broglio) » 19 51 81
—— — alla Pietra Santa c. . . . . » — 53 95
Nerino (del) c. . . . . » — — 56
Nicolao (di S.) c. . . . . » — 51 92
Nirone di S Francesco . . . . . » — — 9
Nobili (de') c. . . . . » — — 50
Nuova porta . . . . . » — — 12
—— c. . . . . » — — 48
Oche (delle) borgo . . . . . » — — 53
Olmetto (a Porta Ticinese) . . . . . » — — 17
—— (dell') c. (a Porta Comasina) . . » — — 17
Olocati (degli) strada . . . . . » — — 31

Omenoni (degli) c. (già detta Aretina) *Pag.* — — 48
Ore (delle) c. . . . . » — — 41
Orefici (degli) c. . . . . » — 26 29
Orientale porta e corsia di . . . . . » — — 11
Orso (dell') c. . . . . » — — 31
Orsola (di Santa) c. . . . . » — — 94
Orsole (delle) c. . . . . » — — 53
Ospedale (dell') c. . . . . » — — 45
Osti (degli) c. . . . . » — — 56
Pace (della) v. . . . . » 43 65 80
Palazzo di Giustizia (del) c. . . . . » — — 66
—— Reale (del) contrada nuovissima » — — 50
Palla (della) corsia . . . . . » — — 52
Pantano (di) c. . . . . » — — 19
Paolo (di S.) c. e p. (già detto in compito) » — 10 72
Passarella (della) c. . . . . » — 16 75
Passetto (del) c. . . . . » — — 55
Passione (alla) strada . . . . . » — 51 78
Pattari (de') c. . . . . » — — 21
Pennacchiari (de') c. . . . . » — — 26
Pesce (del) c. già de' Bindellieri) . . . . » — 26 56
Pescheria Vecchia (di) c. . . . . » — — 30
Piatti (de') c. . . . . » — 31 44
Pietro (di S.) alla Vigna c. e v. . . . . » — 16 93
—— — all'Olmo c. . . . . » — — 17
—— — all'Orto c. e strettone . . . » 16 62 73
—— — Celestino strada . . . . . » — 53 76
—— — e Lino, piazzetta (già de' Cagalenti) . . . . . » — 28 94
—— — in Caminadella c. . . . . » — 15 89
—— — in Campo Lodigiano terraggio » — 21 88
—— — in Gessate p. . . . . » — 52 78
—— — Scaldasole strada . . . . . » — — 55
Pioppette ponte e p. . . . . » — — 17
Pontaccio (del) strada . . . . . » — — 45
Ponte Vetro (del) corsia . . . . . » — — 12
Ponzj (de') v. . . . . » — — 31
Popolo (del) v. . . . . » — 34 43
Porlezza v. . . . . » — — 55
Porrone, (v. Bassano Porrone.)

Poslaghetto (di) c. . . . . *Pag.* — — 19
Prassede (di S.ª) strada . . . . . » — 51 78
Primo (di S.) c. . . . . » — 51 76
Prospero (di S.) c. . . . . » — 51 95
Profumieri (de') c. . . . . » — — 26
Protaso (di S.) al Foro c. . . . . » — 50 97
—— — ad Monachos c. (già detto alla Rovere). . . . . » 17 53 96
Pusterla v. . . . . » — — 31
Quadronno (di) strada . . . . . » — — 58
Quaglie (delle) v. . . . . » — — 56
Radegonda (di Santa) c. (già Santa Maria di Vigelinda) . . . . . » 28 51 72
Raffaele (di S.) c. . . . . » 51 70 72
Rasini (de') v. . . . . » — — 31
Rastrelli (de') c. . . . . » — — 58
Ratti (de') c. . . . . » — — 31
Rebecchino (del) c. . . . . » — 56 67
Renza, (*v.* Orientale porta.)
Resti (de') p. . . . . » — — 31
Romana porta e corsia . . . . . » — — 11
Romano (di S.) c. . . . . » — — 75
Rosa (della) c. . . . . » — 57 95
Rovello (del) c. e v. . . . . » — — 55
Rugabella (di) c. . . . . » — 45 66
Sala (della) c. . . . . » — — 31
Salvatore (di S.) c. . . . . » — 51 71
Sambuco (del) v. . . . . » — — 17
Santa Croce (di) borgo . . . . . » — 51 88
Satiro (di S.) c. . . . . » 51 63 82
Scala (Teatro alla) p. del . . . . . » — 42 100
Scaldasole (di) c., (*v.* S. Pietro Scaldasole.) . » — 55 87
Sebastiano (di S.) chiesa . . . . . » — — 89
Seminario (vicolo del) . . . . . » — — 76
Senato (al) c., ora di Sant'Andrea . . . » — — 50
Sepolcro (di S.) c. e p. . . . . » — — 52
Servi (de') corsia (già S.ª M.ª del Sacco) . » — 50 75
Signora (della) c. . . . . » — 58 67
Silvestro (di S.) c. . . . . » — 51 101
Simone (di S.) c. . . . . » — 51 89

Simpliciano (di S.) strada	Pag.	—	51	97
Sisto (di S.) c.	»	—	51	89
Sofia (di S.ª) strada	»	51	52	81
Soncina Merati (di) c.	»	—	31	64
Sostra di S. Marco ed altre	»	—	—	44
Spadari (degli) c.	»	—	—	26
Speronari (degli) c.	»	—	—	26
Spica (della) c.	»	—	56	66
Spirito (di S.) c. e v.	»	—	18	99
Stampi (degli) c. (già Via elevata)	»	—	—	28
Stefano (di S.) in Broglio c. e p. detto anche alla Ruota)	»	19	53	79
—— — in Borgogna c.	»	—	20	77
—— — in Nosiggia c.	»	—	17	100
Stella (di Santa Maria della) borgo	»	—	53	78
Stramarina	»	—	—	59
Tenaglia porta, e strada di	»	—	—	47
Tenaglie (delle) c.	»	—	56	66
Teresa (di Santa) strada	»	—	51	98
Terraggi varj	»	—	—	23
Tetti (de') c.	»	—	—	55
Ticinese porta e corsia	»	—	—	50
Tignoni (de') v.	»	—	—	58
Tomaso (di S.) in Terra mala c.	»	13	62	96
Torchio dell'Olio c.	»	—	—	49
Torre de' Moriggi (della) c. e p.	»	—	—	21
Tosa porta e corso	»	—	12	50
Tre Alberghi (dei) c.	»	—	—	56
— Monasteri (de') c.	»	—	52	100
— Re (de') c.	»	—	—	56
— Scanni (dei) osteria	»	—	—	57
Tribunali (de') p.	»	—	—	33
Ulderico (di S.) p.	»	51	83	94
Valeria (di S.) c.	»	—	51	92
Valpetrosa (di) c.	»	—	—	28
Vedraschi (de') c.	»	—	—	26
Velasca c.	»	—	—	48
Vercellina porta, e corsia di	»	—	—	11
Verze (delle) v.	»	—	—	56
Verziere (del) p.	»	—	—	16

Vetra de' Cittadini (della) c.	*Pag.*	—	—	49
—— (della) p.	»	—	—	10
Vetro, (v. Ponte Vetro)	»	—	—	12
Vetabbia borgo	»	—	—	9
Viarenna (di) strada e v.	»	—	—	10
Vigentina porta	»	—	—	25
Vicenzino (di S.) c. (già del Maino) . .	»	30	51	93
Vicenzo (di S.) in Prato borgo	»	—	18	87
Visconti (de') c.	»	—	30	41
Vito (di S.) al Carrobio c. (v. Carrobio) .	»	—	—	90
—— — al Pasquirolo c. e p.	»	—	16	77
Vittore (di S.) e 40 Martiri	»	—	51	100
—— — al Corpo stradone (già *ad Ulmos*)	»	18	53	91
—— — al Teatro, detta anche de' Falegnami, c.	»	10	26	94
Vittorello (di S.) alla Porta Romana c. .	»	—	12	82
Vittoria (della) strada	»	—	42	87
Zebedia (di) c.	»	—	53	88
Zecca (della) c.	»	—	—	50
Zecca vecchia (della) c.	»	—	—	20
Zeno (di S.) c. e v. (già c. delle Carceri) .	»	51	66	78
Zenzuino (del) c. e v.	»	—	—	17

pag. 32.